

GIAN BIAGIO FURIOZZI

**LA PROVINCIA DELL'UMBRIA  
DAL 1871 AL 1880**

PROVINCIA DI PERUGIA

GIAN BIAGIO FURIOZZI

**LA PROVINCIA DELL'UMBRIA  
DAL 1871 AL 1880**

PROVINCIA DI PERUGIA

A cura dell'Ufficio Stampa della Provincia di Perugia

## INDICE

### INTRODUZIONE

#### I - I problemi territoriali e l'ordine pubblico

1) Problemi territoriali

2) Ordine pubblico

#### II - L'assistenza e la sanità

1) Assistenza

2) Sanità pubblica

#### III - L'agricoltura

1) Consorzio per la Bonificazione umbra

2) Consorzio per la sistemazione del Lago Trasimeno

#### IV - L'istruzione pubblica

#### V - Le strade e le ferrovie

1) Strade

2) Ferrovie

### APPENDICE

Abbreviazioni usate:

ASP	=	Archivio di Stato di Perugia
ACP	=	Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria
SS	=	Sessione straordinaria
SO	=	Sessione ordinaria
A	=	Adunanza

## INTRODUZIONE

La Provincia dell'Umbria fu istituita, come si sa, all'indomani dell'annessione al Regno di Sardegna con il decreto n. 121 del 5 novembre 1860 [1](#). Il Consiglio era formato da 50 membri, eletti, secondo le norme elettorali vigenti, attraverso elezioni amministrative generali; ma ogni anno si svolgevano delle elezioni parziali con le quali si rinnovava un quinto del Consiglio, vale a dire 10 membri [2](#).

I candidati si presentavano per Circondario [3](#) e, nell'ambito del Circondario, per Mandamento: la funzione del consigliere non era retribuita, ma comportava il diritto al rimborso delle spese sostenute per incarichi speciali. E, probabilmente, proprio a questo carattere di gratuità dell'incarico si deve la scarsa assiduità degli eletti alle sedute del Consiglio, tanto che raramente, in prima convocazione, ci è dato di verificare la presenza del numero legale dei membri prestabilito [4](#).

Nell'ambito del Consiglio erano eletti dieci membri che andavano a formare la Deputazione, un organismo ristretto che aveva il compito di studiare i singoli problemi che le venivano proposti dal Consiglio e di presentare, quindi, una relazione che veniva sottoposta all'approvazione dell'assemblea e sulla quale si apriva il dibattito [5](#). Inoltre, alla Deputazione erano delegati quei compiti di «normale amministrazione» e di cerimoniale che non richiedevano una deliberazione consiliare. Compito della Deputazione, dunque, era quello di presentare con una relazione i singoli argomenti enumerati dall'ordine del giorno, che veniva compilato all'inizio di ogni sessione ed era seguito scrupolosamente.

Il Consiglio non sedeva in permanenza, ma si riuniva dietro convocazione del Prefetto in una Sessione ordinaria annuale che, di solito, cadeva nei mesi di settembre e ottobre e talvolta proseguiva fino a novembre. Ogni Sessione annuale era aperta dal Prefetto, il quale presentava una relazione sullo stato generale della provincia e sottoponeva all'attenzione dei consiglieri quei problemi che, in qualità di rappresentante del Governo, riteneva di più urgente risoluzione per il benessere locale e per gli interessi nazionali [6](#). Al Prefetto era data anche la facoltà, in caso di pressante necessità, di convocare i consiglieri in una o più Sessioni straordinarie [7](#).

Circa le competenze del Consiglio, si deve ricordare come il sistema amministrativo dello Stato unitario fosse rigidamente accentrato, il che comportava, di riflesso, una autonomia minima di azione e di iniziativa per gli organismi locali [8](#). Se a questo si aggiunge la pressoché totale carenza di una visione degli interessi generali, caratteristica di quasi tutti gli uomini politici locali, legati più che altro ad un'ottica particolaristica dei problemi e dei propri compiti, si capisce come l'attività politica del Consiglio si riduca ad un ruolo prevalentemente rappresentativo e consultivo.

È indicativo, a questo riguardo, il fatto che ogni delibera consiliare, per divenire esecutiva, aveva bisogno dell'approvazione del Prefetto, che viene così ad assolvere il compito di garante delle prerogative e delle scelte politiche, economiche e sociali decise a Roma. La funzione e la carica di consigliere finisce dunque per assumere prevalentemente un carattere di «gratificazione sociale», sottolinea l'appartenenza alla nuova classe dirigente del Paese, serve a rafforzare il prestigio personale dell'eletto e a salvaguardare e coltivare gli interessi economici che rappresenta.

Questo scollamento esistente, di fatto, tra i rappresentanti della «cosa pubblica» e i bisogni reali della gran massa della popolazione, già sancito dalla esigua ristrettezza del ceto elettorale, è reso più evidente dall'assenza, nella vita sociale post-unitaria, di qualsiasi organizzazione che abbia almeno la parvenza del partito politico nell'accezione moderna del termine [9](#), unico veicolo capace di creare quella necessaria saldatura fra rappresentanza di specifici interessi e capacità di farsi carico delle grandi questioni di interesse pubblico. E se è vero che il Consiglio affronta a

volte dei problemi che, per la loro portata, abbracciano un campo sociale che va ben oltre la ristretta cerchia di interessi dei suoi rappresentanti, ciò è dovuto soprattutto a quel paternalismo, a quella forma di assistenzialismo e di «dovere morale» che spesso caratterizza i rapporti tra governanti e governati.

Dall'esame dei verbali degli Atti, infatti, quello che maggiormente colpisce è l'assenza pressoché totale di un dibattito politico come oggi noi l'intendiamo, è la mancanza di una coscienza politica nell'accezione più elementare del termine, è l'uniformità di atteggiamenti e di ideali, le cui diverse sfumature sono troppo incolori per essere prese in considerazione: si ha, in sostanza, la sensazione di vivere in una società considerata fondamentalmente immutabile, o i cui mutamenti non riguardano la sfera sociale ed economica bensì quella del prestigio nazionale e di quello dei suoi rappresentanti. E l'impressione globale che se ne ricava non è tanto quella di ingenua grettezza culturale o di aristocratico estraniamente dalla realtà storica, ma semmai quella di un'ancora immatura e forse inconsapevole «coscienza di classe», della comune appartenenza ad una élite cosciente del suo ruolo, orgogliosa del suo «status», gelosa dei suoi privilegi e sicura di poterli consolidare col tempo.

In questa ottica vanno interpretate le questioni che il Consiglio Provinciale affronta, tenendo sempre presente cioè che, anche quando i dibattiti assumono un tono vivace e spesso conflittuale, non si tratta di uno scontro tra ideologie politiche diverse e in contrasto, ma tutt'al più tra uomini diversi, con un diverso rigore morale ed intellettuale, spesso con una diversa visione della società e della vita, ma, quello che più conta, quasi sempre rappresentanti di se stessi e dei propri interessi personali o di gruppo.

## NOTE INTRODUZIONE

**1** AQUARONE, L'unificazione legislativa e i codici del 1865, Milano, 1960, pag. 88.

**2** Nel decennio 1871-1880 preso in esame non si ebbero consultazioni elettorali generali, ma solo consultazioni elettorali parziali. Nel decennio precedente, invece, si erano avute due consultazioni elettorali generali: nel 1860, all'indomani dell'annessione al Regno, e nel 1867.

**3** L'Umbria era divisa in sei Circondari. e precisamente: Perugia, Terni, Rieti, Orvieto, Foligno, Spoleto.

**4** Per stimolare i consiglieri ad una più assidua frequenza delle sedute, nel 1864 venne approvata la mozione d'ordine del conte Montesperelli, per cui «il Consiglio delibera che quindi innanzi siano stampati nel giornale ufficiale della Provincia («La Gazzetta dell'Umbria») i nomi di quei consiglieri che, senza motivo legittimo, mancassero alle adunanze, e raccomando che di tale deliberazione si faccia menzione nelle lettere di convocazione» (A.C.P., S.O. 1864, I A, 7 dic., pag. 76).

**5** Particolare che sottolinea come la relazione della Deputazione non fosse vincolante per il Consiglio. La Deputazione era composta da otto deputati ordinari, affiancati da due deputati supplenti. Ogni anno, all'apertura della sessione ordinaria, veniva rinnovata la metà della Deputazione con l'elezione di quattro nuovi deputati ordinari e di un deputato supplente.

**6** Il testo del discorso pronunciato da Prefetto in apertura di ogni Sessione annuale viene riportato per esteso all'inizio di ogni volume degli Atti. Ma a partire dal 1874 esso viene soltanto menzionato, rimandando per la sua conoscenza particolareggiata al testo originale inserito tra gli allegati di ogni volume.

**7** Nel decennio considerato il Prefetto Maramotti convocò dieci Sessioni Straordinarie: 3 nel 1871, 1 nel 1872, 1 nel 1873, 1 nel 1877, 2 nel 1878 e infine 2 nel 1880.

**8** Oltretutto, non va sottovalutata l'enorme ingerenza dei deputati al Parlamento nazionale nelle questioni politiche dei propri collegi, vincolati come erano ad essi dal sistema elettorale vigente, ingerenza che di fatto veniva a limitare ulteriormente la già ridotta autonomia degli amministratori locali. E quanto pressante fosse questa «presenza politica» lo aveva rilevato fin dal 1868 Ruggero Bonghi quando osservava: «L'azione del deputato, già prevalente presso il Ministro, diventa tirannica presso l'impiegato (...). Questa influenza del governo centrale, presso cui avevano sede (i deputati), si precipitavano a diramare sulle amministrazioni comunali e provinciali, cosicché non vi dovesse essere sindaco o presidente di consigli provinciali la cui nomina dal deputato non dipendesse. Ogni parte, insomma, dell'amministrazione cominciò a diventare ancella della classe politica» (R. BONGHI, I partiti politici nel Parlamento Italiano. «Nuova Antologia», III; 1868, pag. 20).

**9** L'esigenza di una organizzazione partitica che desse un indirizzo comune alle istanze e alle attività, quasi sempre individualistiche o al massimo legate ad una personalità politica, dei rappresentanti della cosa pubblica, era molto sentita dai commentatori politici dell'epoca. Scrive ad esempio il Geymonat sul «Corriere dell'Umbria»: «In Italia non si hanno veri partiti bensì molte fazioni (...). Se un nucleo di persone non si propone per fine supremo l'interesse del Paese, ma lavora per appagare la sua ambizione, la sua vanità o per servire a privati interessi, questo non è partito, è fazione (...). Siamo franchi! Ci agiteremo sempre in un polverio soffocante finché non saremo riusciti ad edificare i partiti sulle rovine delle fazioni» («Corriere dell'Umbria», 1870, n. 35). Risulta chiaramente da queste affermazioni come la struttura partitica fosse vista, in primo luogo, come lo strumento necessario per la moralizzazione della vita politica.

## CAPITOLO I

### I PROBLEMI TERRITORIALI E L'ORDINE PUBBLICO

#### *1. Problemi territoriali*

È senza dubbio abbastanza naturale che in una Provincia di recente formazione, con un assetto territoriale nuovo e con una situazione amministrativa non ancora consolidata, le piccole municipalità cercassero di guadagnarsi un loro spazio vitale ed una autonomia decisionale che, seppur limitata, lasciava presagire una certa indipendenza anche sotto il profilo politico e soprattutto economico. Ed è infatti per porre un freno alle incessanti richieste di piccolissimi centri che aspiravano a diventare comune, che il Consiglio, nel 1861, aveva stabilito delle norme considerate indispensabili per la presentazione delle domande relative a una tale richiesta e cioè: «1) che il progetto di bilancio presentasse condizioni per cui il Comune dimostrasse di essere capace di sopportare le spese indispensabili al proprio mantenimento; 2) che il numero degli elettori fosse adeguato e così pure l'istruzione; 3) che la topografia del paese fosse favorevole al maggior sviluppo dell'agricoltura, industria e commercio, e che questo avesse, o dimostrasse di avere, i mezzi di procurarsi relativamente comode e facili le comunicazioni co' limitrofi: 4) che ci fosse la volontà liberamente espressa di almeno i 3/5 dei capi famiglia».

Sulla base di queste norme il Consiglio affronterà le numerose domande che annualmente gli vengono inoltrate e delle quali, per evitare una eccessiva elencazione, prendiamo in esame solo le più interessanti. Nel 1871 il Consiglio non approva la richiesta di Azzano, frazione di Spoleto, di essere aggregata al comune di Campello, ma la domanda del piccolo centro è causa di discussione tra i consiglieri. Raramente, infatti, si era presentata l'opportunità che un piccolo centro chiedesse di staccarsi da un popoloso e ricco comune «poiché - come fa notare il consigliere Segni - non è certo vantaggioso l'abbandonare un comune grande per unirsi ad un piccolo, in cui tanto minori sono le risorse» [1](#). E, nonostante le assicurazioni date alla Deputazione dagli amministratori spoletini, che tendono a mettere in evidenza il loro interessamento per le frazioni, molti consiglieri sollevano dubbi circa il reale interessamento di Spoleto in quanto, come dice il cons. Segni, «non è probabile che questa domanda sia stata fatta senza gravi ragioni (...). Potrebbe quindi supporre che la città di Spoleto trascuri la frazione di Azzano, e non sarebbe inutile perciò di raccomandare la medesima al capoluogo del comune» [2](#).

Il cons. Orsolini ritiene invece conveniente di unire a Campello «la frazione di Azzano, perché le è assai più vicino di Spoleto (...) e l'essere unita ad un comune piccolo ha per la frazione il vantaggio che questa può esercitare una maggiore influenza nel consiglio comunale» [3](#). Al contrario, il deputato Benedetti non concorda con Orsolini sulla maggiore facilità di comunicazione con Campello, perché «rispetto alla viabilità», si va da Spoleto ad Azzano per la strada provinciale Flaminia e da questa si giunge all'abitato per due strade comunali in buono stato» [4](#). E inoltre si fa notare che l'accettazione della richiesta della frazione provocherebbe inevitabilmente una frattura anche fra la frazione di Beroide e Spoleto, che si trovano divise dal territorio di Azzano. La discussione si conclude così con le significative parole del relatore Leonij, che ricorda come «non deve scemarsi il territorio delle città ove tanti sono i bisogni, né conviene distruggere ciò che da secoli esiste e che ha creato degli interessi che pur debbono rispettarsi» [5](#). Il consiglio esprime invece parere favorevole per la «separazione della frazione dal Comune di Belmonte e per la sua aggregazione a quello di Torricella» [6](#).

Nel 1872 il Consiglio non accetta la richiesta di Colle di Tora per la separazione da Castel di Tora e l'aggregazione ad Oliveto, «ritenuto che la frazione dista dal Comune di Oliveto Km. 5, mentre è distante da quello di Castel di Tora per soli 2 km.» [7](#). L'anno seguente viene

decisa la soppressione del comune di Portaria e la sua aggregazione a quello di Acquasparta. «Il comune di Portaria non può sussistere poiché ha soltanto 535 abitanti e difetta dei mezzi sufficienti per adempiere convenientemente gli obblighi suoi (...). Una buona amministrazione è impossibile, quando il segretario comunale ha lire 223 e per giunta l'obbligo di fare da segretario nella congregazione di carità e da maestro elementare, quando si retribuisce il medico con L. 520 e perciò si trova costretto di prestare l'opera sua a beneficio di altri comuni (...). Nel 1873 il passivo (del comune) è di lire 7,107,41 [8](#).

Nel 1875 il Consiglio emette parere favorevole per la soppressione del comune di Vacone e la sua aggregazione a quello di Configni, «per ragioni di viabilità e di vicinanza e (per il fatto che) la popolazione dei due comuni uniti ascenderà a 1.200 abitanti circa» [9](#). Nello stesso anno propone la soppressione del comune di Rocchette e la sua aggregazione a quello di Torano, del comune di Porticciola e di quello di Castel San Felice e della loro unione rispettivamente a Roccasinibalda e a Santa Anatolia. Il Consiglio accoglie poi la domanda delle frazioni di Caso, Civitella e Monte S. Vito per staccarsi da S. Anatolia ed aggregarsi a Scheggino, considerando che il distacco delle quattro frazioni, che insieme raggiungono i 472 abitanti, non porterebbe gravi danni a S. Anatolia, in quanto ad essa viene aggregato San Felice [10](#).

Il Consiglio inoltre esprime parere favorevole «per la soppressione del Comune di Oliveto e per la sua aggregazione a quello di Torricella, con la separazione delle rendite e delle spese» [11](#), e conferma il parere già espresso per la soppressione del comune di Bocchignano e per quello di Attigliano, riservando ai due comuni la scelta di quelli a cui aggregarsi; stabilisce anche l'aggregazione di Torre Orsina e Montesanto rispettivamente a Collestatte e Sellano [12](#). Nello stesso anno 1875 respinge la richiesta di Ferentillo per essere eletto a capoluogo di un nuovo Mandamento da crearsi con lo smembramento dei mandamenti di Terni e Spoleto, «massimeché Governo e Parlamento tendono a restringerne il numero anziché ad ampliarlo» [13](#).

L'anno successivo il Consiglio respinge la domanda delle frazioni di Scopoli, Rasiglia e Colfiorito per staccarsi da Foligno e costituirsi in comune autonomo. I tre piccoli centri giustificavano la loro richiesta su dei dati precisi. Insieme contavano una popolazione superiore ai 4.000 abitanti, avevano a disposizione i mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali, erano separate dal comune di Foligno per le difficili comunicazioni stradali, e infine non volevano sottostare alle spese «di sfoggio e di lusso» che, a loro parere, si sostenevano a Foligno [14](#).

La domanda, nonostante il parere diverso di alcuni consiglieri, viene respinta dalla maggioranza del Consiglio sulla base della constatazione secondo cui «l'esperienza ha dimostrato i vantaggi derivanti dalla soppressione dei comuni piccoli, e la legge ha quindi sancito e regolato questo principio per formare comuni grandi» [15](#). E inoltre, sono le parole del cons. Caraciotti, «sono tre le frazioni, e non una sola, le quali vogliono separarsi da Foligno per costituirsi in comune. In breve esse sarebbero in lotta tra di loro e non potrebbero rimanere assieme» [16](#). Ma, evidentemente, le motivazioni delle tre frazioni poggiavano su solide basi se l'anno seguente il Consiglio si vide costretto a votare un o.d.g. in cui si esortava Foligno a curare «l'interesse delle frazioni» e a provvedere «nel miglior modo possibile ai loro bisogni, e specialmente al servizio sanitario» [17](#). Sempre nel '77 viene accettata la proposta del comune di Montenero per aggregarsi al comune contermini di S. Giovanni, «inculcando di conservare distinti i rispettivi patrimoni» [18](#).

Nel 1878 [19](#) il Consiglio prende in esame la richiesta del comune di Baschi di trasferire la sua sede comunale a Montecchio, richiesta in seguito modificata da una deliberazione dello stesso consiglio comunale con la quale si «statuiva in sostanza che la sede comunale restasse in Baschi, e che fosse trasferita a Civitella nel solo caso che a Baschi non potesse rimanere». Per verificare le motivazioni di queste due contrastanti richieste il Consiglio nomina una commissione tecnica composta dai consiglieri Segni, Polidori e Orsolini. Le conclusioni della

commissione, esposte l'anno seguente, lasciano praticamente in sospenso la questione, ritenendo che «le due deliberazioni si elidono per modo da dover ritenere che innanzi al Consiglio Provinciale oggi non esista più alcuna dimanda su cui possa emettere il proprio voto; e che d'altronde la equità e la prudenza consiglierebbero pur sempre di attendere lo sviluppo del sistema stradale per riconoscere se questo conferisca o detragga alla convenienza finora constatata di trasferire la sede comunale a Montecchio» [20](#).

E arriviamo al 1880. Sulla richiesta della «maggioranza degli elettori amministrativi della frazione di Coccorano» per la separazione dal comune di Gubbio e l'aggregazione a Valfabbrica, domanda che, come precisa il relatore Segni, «trovava voto favorevole nel consiglio comunale di Valfabbrica, ma contrario nell'altro di Gubbio» [21](#), si apre un'animata discussione all'interno del Consiglio, anche per le importanti motivazioni che Coccorano porta a suo favore. Il cons. Mancini osserva che «dalla relazione risultano fondati, se non tutti, molti dei reclami di quelli di Coccorano» [22](#) e ritiene quindi indispensabile esortare il comune di Gubbio a soddisfare le giuste esigenze della frazione. Di diverso avviso è il cons. Fabbri, che non trova conveniente che si creino precedenti a favore di una piccola frazione. «Non conviene obbligare un comune, come quello di Gubbio, a venire a patti con una piccola parrocchia» [23](#).

Alla fine il Consiglio, pur respingendo la domanda di Coccorano, vota un o.d.g. che si fa interprete delle rivendicazioni della frazione: «Il Consiglio esprime voto contrario alla separazione della frazione di Coccorano dal comune di Gubbio, purché quest'ultimo commetta il più presto possibile a qualche altro sanitario il servizio medico-chirurgico di quella popolazione, e provveda entro l'anno corrente a che il maestro elementare di Carbonesca trasporti per una parte dell'anno scolastico la sua sede a Coccorano per impartire a quei abitanti la istruzione primaria, e che sia impiantato un ufficio di stato civile in detta frazione di Coccorano od in altre località prossime, e finalmente sia del pari provveduto alla nomina di un giudice conciliatore per quelle località» [24](#).

## 2. Ordine pubblico

Lo stabilizzarsi della situazione politica e il rafforzamento del nuovo ordine sociale ed economico legati all'unificazione d'Italia risultano, in modo chiaro, da alcune statistiche tratte dalla relazione annuale sullo stato della provincia con la quale il prefetto dell'Umbria apre la Sessione Ordinaria del 1873.

Rispetto al decennio precedente (1861-1870) il fenomeno della renitenza alla leva, che aveva toccato punte altissime soprattutto nei primi anni del decennio e che stava a testimonianza di come nell'opinione pubblica, e in particolar modo presso le generazioni più giovani, non fosse affatto sentito lo spirito di unità nazionale e di patria, scompare quasi del tutto. E il Prefetto Maramotti non può non sottolineare con evidente soddisfazione che «il tributo personale che i nostri giovani pagano alla difesa e alla potenza della Patria è irto di abnegazione e di sacrificio, ma mi compiaccio di vedere che ormai sia diventato il più volenteroso di tutti» [25](#).

E, a conferma di questa sua constatazione, porta dei dati che si commentano da soli: rispetto agli anni precedenti, nel 1872 la renitenza alla leva è passata:

nel circondario di Foligno	dal	31,46%	al	3,15%
nel circondario di Perugia	dal	31,88%	al	1,42%
nel circondario di Terni	dal	20,50%	al	1%
nel circondario di Rieti	dal	15%	al	1%
nel circondario di Orvieto	dal	45%	al	17%

«e nel circondario di Spoleto, dopo aver toccato il 49%, è affatto cessata» [26](#).

A questi dati, che dimostrano come la popolazione si vada ormai assuefacendo al nuovo stato di cose, si affianca lo sforzo che il potere centrale e quello regionale portano avanti per rafforzare l'ordine pubblico, «espressione più sublime della libertà e della prosperità» [27](#). È lo stesso Prefetto Maramotti che indica quali siano i compiti dei «tutori dell'ordine costituito»: «La fertilità del territorio, la bellezza del clima e l'altitudine degli uomini non rendono alcun frutto là dove la mancanza di sicurezza inaridisce le fonti dell'umano benessere. Ella è dunque cura precipua dei governanti di reprimere, appena si manifesta, l'abuso. e di allontanare tutte le cause che possono generare diffidenza» [28](#). E perché il suo discorso risulti ancora più chiaro, il Prefetto sottolinea come una delle cause principali di disordine sociale sia da individuarsi nella pratica degli scioperi, «che alterano l'essenza intima dell'organamento sociale» e che «assumono un aspetto di violenza che li rende pericolosissimi all'ordine pubblico ed estremamente odiosi, perché non è soltanto al capitale che essi muovono guerra, ma sibbene alla libertà degli individui e delle commerciali transazioni» [29](#).

Le aspirazioni all'ordine e alla sicurezza interna propuginate, come abbiamo visto, dal Prefetto Maramotti, sono naturalmente condivise anche dal Consiglio Provinciale, che infatti nel decennio di cui si tratta stanziava una notevole fetta del bilancio per le spese di rafforzamento e riammodernamento delle forze dell'ordine, e in primo luogo dei «Reali Carabinieri». Senza scendere nell'analisi particolareggiata delle deliberazioni del Consiglio, che quasi sempre riguardano la destinazione di fondi per gli affitti delle caserme, o per la loro ristrutturazione, o per l'acquisto di locali da adibire a sedi di comando, ecc., ecc., e che in massima parte riflettono le richieste della Deputazione, credo sia più utile, per avere una idea precisa dello sforzo finanziario sostenuto dalla Provincia per il mantenimento delle forze dell'ordine, dare uno sguardo generale ai conti consuntivi riprodotti negli allegati di ogni annata degli «Atti», tenendo ben presente che i fondi stanziati nel bilancio sono adibiti esclusivamente alle spese infrastrutturali e non comprendono quindi le normali spese per gli stipendi o per il riammodernamento delle armi o dei mezzi militari in dotazione alle forze dell'ordine, spese che logicamente sono a carico del Governo.

Dall'analisi dei conti consuntivi risulta che i maggiori sforzi finanziari sostenuti dagli amministratori provinciali furono compiuti agli inizi del decennio preso in esame, quando evidentemente erano ancora carenti le infrastrutture essenziali, mentre negli anni che seguono le spese diventano sempre più di «ordinaria amministrazione». Ad esempio, nel 1871 i fondi stanziati nella voce del bilancio relativa alla «Sicurezza Interna» furono pari a 73.132 lire (di cui L. 45.182 per spese ordinarie e L. 27.950 per spese straordinarie), e cioè al 4,2% circa delle spese totali sostenute dal Consiglio per quell'anno, che ammontano a 1.739.937 lire [30](#), mentre già nel 1876 scendono a 63.077 lire, pari a circa il 2,6% delle spese totali, percentuale che rimane praticamente immutata anche negli anni seguenti [31](#).

Comunque, per avere un'idea dettagliata di quali fossero le voci che normalmente incidevano sulle finanze della Provincia, è opportuno prendere in esame in modo particolareggiato la composizione e la ripartizione dei fondi stanziati per l'ordine pubblico. Prendendo in considerazione il Conto Consuntivo per l'annata finanziaria 1879, vediamo che le spese totali di pubblica sicurezza sono pari a 54.636 lire così ripartite [32](#):

1. Fitto dei fabbricati per le caserme dei Reali Carabinieri	L.	15.956
2. Indennità di alloggio agli ufficiali dei Reali Carabinieri	L.	1.680
3. Manutenzione e somministrazione di oggetti di casermaggio ai R.C.	L.	22.000
4. Riparazioni nei fabbricati ad uso delle caserme dei R.C.	L.	10.000
5. Spese straordinarie	L.	5.000
	TOTALE L.	54.636

## NOTE CAPITOLO I

1 ACP., S.O. 1871, 3° A., 12 sett., pag. 146.

2 Ivi, pag. 146.

3 ACP., S.O. 1871, 3° A., 12 sett., pag. 146.

4 Ivi, pag. 147.

5 ACP., S.O. 1871, 3° A., 12 sett., pag. 147.

6 ACP., S.O., 6° A., 15 sett., pag. 231.

7 ACP., S.O. 1872, 2° A., 9 sett., pag. 35. La decisione del Consiglio contrasta con il parere favorevole espresso dalla Deputazione, per la quale, «se si volesse seguire lo spirito del governo che desidera la soppressione dei comuni piccoli, dovrebbe opinarsi per l'unione di Colle di Tora di Oliveto, lasciando che Castel di Tora, non potendosi reggere da solo, si trovasse obbligato ad aggregarsi a Vallecupola» (ivi, pag. 32).

8 ACP., S.O. 1873, 8° A., 16 sett., pag. 206.

9 ACP., S.O. 1875, 4° A., 25 ag., pag. 97.

10 ACP., S.O. 1875, 5° A., 26 ag., pag. 145.

11 Ivi, pag. 145.

12 ACP., S.O. 1875, 7° A., 28 ag., pag. 171 e segg.

13 ACP., S.O. 1875, 4° A., 25 ag., pag. 114.

14 Il dep. Leonij spiega che, ad esempio, la costruzione a Foligno dei giardini e della statua dell'Alunno è avvenuta con i proventi delle tre frazioni.

15 S.O. 1876, 7° A., 16 sett. pag. 161.

16 ACP., S.O. 1876, 7° A., 16 sett., pag. 163.

17 ACP., S.O. 1877, 2° A., 4 sett., pag. 320.

18 ACP., S.O. 1877, 2° A., 23 genn., pag. 19.

19 ACP., S.O. 1878, 5° A., 29 ag., pag. 235.

20 ACP., S.O. 1879, 4° A., 30 ag., pag. 85.

21 ACP., S.S. 1880, 2° A., 4 feb., pag. 22.

22 Ivi, pag. 25.

23 ACP., S.S. 1880, 2° A., 4 feb., pag. 22.

24 Ivi, pag. 26.

25 Il fenomeno della renitenza alla leva negli anni successivi all'unificazione era stato seguito con molta preoccupazione dal Governo e dalle amministrazioni locali, nel timore che il fenomeno potesse assumere la forma di un rifiuto del nuovo assetto politico e potesse in un certo senso facilitare le spinte autonomistiche molto diffuse in alcune regioni. Ma la definitiva scomparsa del fenomeno fu anche legata alla riorganizzazione dell'esercito intrapresa dopo il '70 dal generale Ricotti, che estendeva la coscrizione obbligatoria a tutti gli uomini validi e prevedeva pesanti condanne penali per i renitenti. La creazione di un esercito forte e disciplinato divenne uno degli obiettivi principali dei governi dopo il 1870, e questa esigenza fu fatta propria anche dagli uomini politici locali e dalla classe sociale che rappresentavano, desiderosa di dare all'Italia una collocazione politica internazionale e al tempo stesso di avere un apparato militare pronto a tutelare i suoi privilegi economici e sociali. È interessante vedere come la volontà di dare vita ad un esercito agguerrito abbia in un certo senso sensibilizzato le attenzioni del potere politico verso le condizioni della «classe agricola», che naturalmente rappresentando la maggioranza della popolazione, forniva il maggior contingente alla leva. Il deputato umbro Franceschini, citando il detto di un «antico oratore romano: ex agricolis non solum fortissimi viri sed etiam strenuissimi milites gignuntur», si fa portavoce di fronte al Parlamento dell'esigenza, non propriamente umanitaria, di migliorare le condizioni di vita della classe agricola: «Quando l'avremo liberata dalla pellagra che così duramente la dilania, e dalle miasmatiche esalazioni che quando non uccidono lasciano conseguenze fatali alla salute, allora i nostri soldati potranno affrontare

qualsiasi disagio a tutela delle nostre istituzioni» (F. FRANCESCHINI, Questioni agrarie, Roma, 1865, pag. 33).

26 ACP., S.O. 1873, pag. LVIII.

27 ACP., S.O. 1873, pag. LXIII.

28 Ivi, pag. LXIII.

29 Il prefetto fa riferimento a due avvenimenti che turbarono la vita della regione: le agitazioni popolari del 1873, esplose come reazione alla decisione dei produttori di vino di cessare la produzione del prodotto o di impedirne «con mezzi violenti» il consumo, per ottenere un rincaro dei prezzi di mercato; i disordini scoppiati per impedire l'attuazione di un pellegrinaggio ai santuari di Assisi organizzato dalla «Società degli interessi cattolici» di Firenze, pellegrinaggio che assumeva indiscutibilmente un preciso significato politico in una regione che fino a pochi anni prima era stata territorio dello Stato Pontificio (vedi. F. ALUNNI PIERUCCI, Il socialismo in Umbria, Perugia, 1960, pag. 66 e segg.).

30 cfr. il Conto Consuntivo per l'annata Finanziaria 1871, ACP., S.O. 1872, pag. 401 degli allegati.

31 cfr. il Conto Consuntivo per l'annata Finanziaria 1876, ACP., S.O. 1877, pag. 459 degli allegati.

32 cfr. il Conto Consuntivo per l'annata Finanziaria 1879, ACP., S.O. 1880, pag. 549 degli allegati.

## CAPITOLO II

### L'ASSISTENZA E LA SANITÀ

#### *I. Assistenza*

La necessità e il dovere di prestare opera di assistenza e di aiuto ai poveri e ai bisognosi della Provincia sono abbastanza sentiti dal Consiglio Provinciale, anche se, come è logico aspettarsi, i metodi con cui esso affronta il problema ricadono spesso in quelle forme di assistenzialismo e di paternalismo tipiche della classe sociale di cui i consiglieri sono espressione. L'impegno degli amministratori, infatti, non è rivolto tanto a sanare i mali e le carenze che sono la causa principale di ogni fenomeno di emarginazione dalla vita sociale (emarginazione che si manifesta tanto nella pratica dell'accattonaggio quanto, anche se per un processo molto meno evidente, in molte forme di malattie mentali) ma si limita ad un intervento «a posteriori», che si esprime in forma di sussidi agli enti privati che gestiscono i vari istituti di «rieducazione» e, ma solo in rare occasioni, nello stanziamento di fondi per la realizzazione di nuove strutture.

Così, nel 1876 la proposta già da tempo presentata e favorevolmente accolta per la fondazione di un manicomio provinciale capace di ospitare dai 250 ai 300 malati, proposta alla quale erano stati interessati i comuni della provincia [1](#), viene di nuovo rimandata ad un più approfondito esame, considerata la consistenza della spesa necessaria per la sua realizzazione (intorno alle 500-600 mila lire) e il Consiglio preferisce stipulare un contratto novennale col manicomio di S. Margherita di Perugia, gestito da una congregazione di carità, su una base di una retta mensile di 42 lire per demente; cifra abbastanza favorevole per la Provincia se confrontata a quelle richieste, ad esempio, dal manicomio di Reggio Emilia, 45 lire a malato, da quello di Milano, 51 lire, da quelli di Macerata e Firenze, 54 lire e da quello di Genova, 62,15 [3](#).

Nel 1878, in seguito al terremoto che «nei giorni 15 e 16 settembre (...) desolò le contrade di Montefalco, Trevi e Castelritaldi, riducendo quelle popolazioni nella più squallida miseria, prive di tetto e costrette a passare più notti nell'aperta campagna» [4](#), e i cui danni materiali, stando alle prime stime della Deputazione, furono ingentissimi, e precisamente di L. 155.000 nel territorio di Montefalco, di L. 30.000 in quello di Castelritaldi e di L. 15.000 in quello di Trevi per un totale di 200.000 lire, il Consiglio decide di venire in soccorso dei danneggiati stanziando la somma di 2.500 lire, «da distribuirsi in proporzione dei danni sofferti» [5](#). Nel 1877 infine rifiuta un sussidio al comune di Foligno che intendeva inviare per cure in un ospizio marino alcuni ragazzi affetti da scrofola. Aiuti e interventi «a singhiozzo», quindi, elargiti senza un criterio valido per tutte le occasioni ma legati alle possibilità finanziarie del momento, spesso rifiutati per il timore di «creare un pericoloso precedente».

Degni di rilievo sono comunque il progetto di riordinamento dei brefotrofi, discusso nella Sessione Ordinaria del 1878 [6](#), ma la cui definitiva approvazione viene rimandata agli anni seguenti, e la riforma degli statuti dei ricoveri di mendicizia, il cui studio era stato affidato fin dal 1868 ad una commissione composta dai consiglieri Faina, Ceci e Bianconi, rispettivamente direttori dei tre ricoveri di Foligno, Rieti e Spoleto. La commissione, il cui compito specifico era quello di studiare e di trovare i giusti rimedi per combattere e «curare efficacemente la piaga sociale della oziosità questuante», espone nel 1872 [7](#) i risultati cui era pervenuta dopo quattro anni di lavori.

Nella premessa del relatore Faina si legge come la piaga dell'accattonaggio, dalla quale non sono esclusi nemmeno i religiosi, dopo una sostanziale attenuazione e quasi scomparsa dovuta alla istituzione dei tre ricoveri di mendicizia sopra citati [8](#) «per timore che tutti avessero da essere rinchiusi nei nuovi stabilimenti, perché a tutti, e segnatamente alle donne, ripugnava

la reclusione» [9](#), è ritornata negli ultimi anni di scottante attualità e ciò è dovuto secondo il relatore a tre motivi fondamentali:

- a) per la scarsità di posti disponibili nei tre ricoveri;
- b) per il fatto che molti dei posti disponibili risultano occupati a causa della facoltà concessa dalla legge alle autorità di pubblica sicurezza «di rinchiudere nei ricoveri (...) i mendici colti dai suoi agenti nell'atto di questuare» [10](#);
- c) per la soppressione di alcuni enti religiosi a carattere assistenziale.

La commissione inoltre, nel preparare la bozza del nuovo statuto, ha dovuto tenere conto sia di ostacoli di natura finanziaria, in quanto «nelle attuali condizioni finanziarie della Provincia (...) non è opportuno né possibile sottoporla ad un aggravio maggiore di quello che ora sostiene con lo stanziamento di L. 30.000 negli annuali bilanci» [11](#), sia di intralci di natura burocratica, in quanto l'approvazione dello statuto del Ministero degli Interni è legata al mantenimento di alcuni posti, nei tre ricoveri provinciali, per i mendicanti arrestati dalle autorità di pubblica sicurezza.

Questa clausola di fatto impedisce al Consiglio di «chiamare i comuni, le opere pie e anche i privati a prestare il loro concorso» [12](#) per debellare il preoccupante fenomeno, in quanto viene meno la possibilità di accogliere negli istituti provinciali alcuni ricoverati mantenuti ora a loro carico, cosa che gli avrebbe fornito «l'occasione di estendere anche a più persone il beneficio di un solo posto, e di liberare così dai mendicanti il loro territorio» [13](#). In conclusione, la commissione ha dovuto cercare una soluzione che tenesse conto e dell'urgenza di affrontare il fenomeno e delle inevitabili restrizioni di ordine finanziario e legislativo che precludevano nei fatti ogni facile soluzione.

Il compromesso di fondo adottato dalla commissione trova espressione negli articoli n. 5 e n. 6 del secondo Titolo del nuovo statuto, articoli che, a giudizio del relatore Faina, dovrebbero sortire un doppio effetto benefico: quello «di interessare i comuni, che maggiormente risentono le noie e i danni dell'accattonaggio, nei provvedimenti diretti ad estirparlo, e l'altro di stimolare le amministrazioni delle opere pie a volgere ad una più civile destinazione i fondi che ora si disperdono in spese di culto» [14](#). In essi si stabilisce che dei 300 posti disponibili nei ricoveri provinciali, 160 rimangono a disposizione della Provincia e delle autorità di pubblica sicurezza, mentre i rimanenti 140 vengono concessi ai comuni, alle opere pie e ai privati, facendosi comunque carico la Provincia, «come suo concorso all'attuazione della riforma che si propone», delle spese per gli oggetti di primo corredo e di vestiario, spesa che ammonta a circa 25.000 lire [15](#) e che sarà stanziata in cinque rate annuali di 5.000 lire ciascuna nei bilanci del Consiglio dal 1873 al 1877, «lasciando alla Deputazione di allocare i fondi di mano in mano che saranno istituiti nei ricoveri i posti gratuiti dai comuni, dalle opere pie e dai privati» [16](#).

La commissione, inoltre, nella sua bozza di riforma apporta anche alcune modifiche allo statuto organico dei ricoveri, riservando comunque alla Deputazione Provinciale l'approvazione del regolamento. Di queste modifiche, le più significative sono quelle che riguardano il Terzo Titolo, nel quale si specificano le fonti di entrata per il mantenimento dei ricoverati e l'utilizzazione degli utili derivanti dal loro eventuale lavoro; nel Quarto Titolo vengono specificate le attribuzioni dei consigli direttivi e stabilite quelle dei presidenti; nel Quinto Titolo, infine che si riferisce alle disposizioni generali, viene aggiunta la prescrizione che i conti preventivi e consuntivi di ogni istituto debbano essere approvati dalla Deputazione, la quale si riserva anche di stornare fondi a destinazioni diverse da quelle originarie.

Per concludere, c'è da sottolineare il vasto e acceso dibattito che si svolge in Consiglio sulla discussione del nuovo statuto. Sono fondamentalmente due le linee di tendenza che si contrappongono, anche se con diverse sfumature: ci sono alcuni consiglieri che, constatando l'ampiezza del fenomeno dell'accattonaggio e gli scarsi risultati ottenuti nel decennio precedente per debellarlo, considerano inutile l'esistenza dei ricoveri, se non addirittura dannosa per lo sforzo finanziario che richiede alla Provincia: ne chiedono quindi la soppressione, come fa il

cons. Caraciotti: «Se è impossibile raggiungere questo scopo (della scomparsa dei mendicanti), si risparmi questa spesa che inutilmente si impone ai contribuenti» [17](#), o per lo meno una diminuzione dei fondi ad essi erogati, come propone il cons. Bruschi, il quale ritiene che «la cosa più essenziale sia di trovare il modo di diminuire il vitto giornaliero» e teme che «si largheggi coi ricoverati, ai quali non è necessario dare carne tutti i giorni» [18](#).

La maggioranza dei consiglieri, invece, ritiene utile oltre che doverosa l'esistenza dei ricoveri di mendicanti, anche se, a volte, con motivazioni diverse: ad esempio c'è chi, come il cons. Ceci, attribuisce a questi istituti una funzione esclusivamente umanitaria e di rieducazione degli emarginati e dei bisognosi, mentre altri, e in particolare il cons. Segni, con una certa dose di cinismo, attribuiscono loro funzioni repressive e di «pulizia», veri e propri ghetti entro cui nascondere e rinchiudere tutti coloro che, per la sola presenza fisica, potrebbero mettere in discussione l'immagine economica e sociale della provincia.

## 2. Sanità Pubblica

Nell'affrontare il problema della sanità pubblica, il Consiglio Provinciale non pone praticamente distinzioni o diversità di interesse tra le malattie animali e quelle che colpiscono l'uomo, e anche il tipo di intervento, nei casi in cui si rende necessario, segue la stessa logica in ambedue i casi: limitare al massimo i danni materiali, mentre una vera e propria opera preventiva non è neppure presa in considerazione.

Dal discorso di apertura della Sessione Ordinaria del 1873 tenuto di fronte al Consiglio dal prefetto Maramotti apprendiamo la notevole diffusione nella regione di malattie epidemiche quali il vaiolo; malattie contro cui, si giustifica il prefetto, nulla può l'amministrazione provinciale, a causa della diffidenza della popolazione verso il «rimedio unico ed efficacissimo della inoculazione» [19](#). E a questo riguardo il Consiglio si fa promotore di un voto al Governo affinché «la vaccinazione fosse resa obbligatoria per legge, come lo è presso altre nazioni». Le stime del 1873 danno il numero dei vaiolosi a 1,673, con 290 casi di morte, e a 463 il numero dei colpiti da vaiuolide, con un netto incremento rispetto agli anni precedenti.

Ma oltre al vaiolo sono diffuse anche la febbre tifoidea e la difterite ed altre malattie definite «popolari», la pellagra ad esempio, di cui il prefetto non può fornire dati attendibili a causa della «negligenza di molti tra gli esercenti le professioni salutari».

Allo stesso tempo il prefetto Maramotti auspica che i comuni della Provincia pongano rimedio all'esercizio abusivo dell'ostetricia facendosi carico in prima persona di questo «servizio che è fisicamente e moralmente importantissimo».

Sotto un certo punto di vista il Consiglio è più vigile per quello che riguarda il tipo di intervento nei casi di epidemie animali, anche perché, in una regione prevalentemente agricola e povera come l'Umbria, la morte di poche decine di capi di bestiame poteva facilmente assumere l'aspetto di un grave danno economico. Così nei primi mesi del 1870, su sollecitazione del Consiglio Sanitario Provinciale allarmato dall'espandersi in modo incontrollato di una epidemia animale di febbre aftosa [20](#), il Consiglio Provinciale esamina l'opportunità di istituire nuove condotte veterinarie, con lo scopo dichiarato di tutelare «non solo l'agricoltura e la ricchezza, ma principalmente la salute dell'uomo» [21](#).

Ma è soltanto nella Sessione Ordinaria del 1871 [22](#) che il Consiglio Provinciale, facendosi anche interprete di una nota del Ministero di Agricoltura, industria e commercio [23](#), affida al Consiglio Sanitario Provinciale il compito di redigere un meticoloso rapporto sullo stato delle condotte veterinarie nella Provincia e di indicare allo stesso tempo le eventuali carenze e i relativi rimedi per rendere il più funzionale possibile questo servizio. L'anno seguente [24](#) il deputato Leonij può riferire al Consiglio le conclusioni cui è giunto il dottor Giuseppe Marroni, segretario del Consiglio Sanitario Provinciale.

Nel suo rapporto il Marroni fa un quadro della situazione veterinaria della Provincia: in Umbria vi sono 45 veterinari così distribuiti sul territorio:

- Circondario di Perugia: 19 veterinari, presenti in 10 comuni
- Circondario di Foligno: 4 veterinari, presenti in 4 comuni
- Circondario di Orvieto: 6 veterinari, presenti in 4 comuni
- Circondario di Terni: 9 veterinari, presenti in 7 comuni
- Circondario di Rieti: 1 veterinario
- Circondario di Spoleto: 6 veterinari, presenti in 4 comuni per un totale, dunque, di 45 veterinari, presenti in 30 comuni.

Da questi dati risulta che in Umbria ci sono ben 143 comuni che non sono forniti di condotte. La proposta avanzata dal Marroni per affrontare queste gravi carenze, ancor più avvertibili in una regione ad economia agricola, è molto semplice: portare il numero delle condotte veterinarie a 65, o meglio ancora a 68, decentrandole nel territorio in proporzione alla superficie dei circondari cui appartengono (ad esempio il circondario di Rieti, che abbraccia un settimo circa del territorio della regione, avrebbe un settimo del totale delle condotte, e così via per gli altri circondari).

Il Circondario di Perugia	passerebbe da	19	a	20	condotte	22
» » » Foligno	» »	4	»	6	»	
» » » Orvieto	» »	6	»	9	»	
» » » Terni	» »	9	»	9	»	
» » » Rieti	» »	1	»	11	»	
» » » Spoleto	» »	6	»	10	»	23
e il numero totale	» »	45	a	65	»	24

La costituzione delle nuove condotte, tranne i casi in cui i comuni richiedano di tenere un veterinario a proprio esclusivo servizio, avverrebbe tramite la costituzione, tra i comuni cointeressati al problema, di consorzi, che renderebbero così possibile, con una partecipazione finanziaria pro-capite abbastanza limitata, di dare vita a quelle condotte che altrimenti ogni comune da solo non potrebbe permettersi. Il Marroni conclude il suo rapporto dicendo che, «fisso nel principio che queste condotte debbano essere residenziali col preciso obbligo di sorvegliare la mattazione, di denunciare i casi di epizoozia, di illuminare le classi coloniche sulla pastorizia, sulla igiene delle stalle e dei pascoli, e su tutto ciò che può impedire lo sviluppo delle epizoozie e favorire lo sviluppo e il benessere degli animali (...) credo che l'onorevole Consiglio Provinciale non possa a meno di convenire che è indispensabile e che è cosa di pubblica utilità il favorire la istituzione di condotte veterinarie», non stanziando grosse somme, ma unicamente sussidiando l'istituzione, «premiando quei comuni che, impotenti a reggere da soli la spesa, non trascurano però fornirsi di un veterinario matricolato», a costo anche di notevoli sacrifici [25](#).

Proposta che riflette appieno l'esigenza considerata prioritaria di salvaguardia delle finanze provinciali e che oltretutto risponde alla visione assistenzialistica dell'intervento del potere pubblico condivisa dai consiglieri. Ma, nonostante queste considerazioni, il Consiglio non condivide le proposte del Consiglio Sanitario Provinciale e, facendo proprie le riserve sollevate dal relatore Leonij che obietta che «al privato deve interessare la cura del suo bestiame all'associazione dei proprietari si deve lasciare la cura di procacciarsi dei veterinari» [26](#), riserve condivise sia dal cons. Ansidei, per il quale il Consiglio si deve ritenere incompetente «nel determinare che le spese per i veterinari siano obbligatorie per i comuni» [27](#), che dal deputato Monaldi, il quale «crede che l'esprimere un voto (a favore dell'istituzione obbligatoria delle condotte) costituisca una proposta nuova non compresa nell'ordine del giorno» [28](#), non approva le richieste del dott. Monaldi per l'obbligatorietà delle condotte e per lo stanziamento di un «premio» ai comuni meritevoli, preferendo confidare nella presa di coscienza da parte dei diretti interessati [29](#).

## NOTE CAPITOLO II

**1** ACP., S.O. 1876, 7° A., 16 sett., pag. 177.

**2** Risposero positivamente i comuni di Gubbio, Foligno, Città di Castello e Todi, quest'ultimo comune accompagnando la sua accettazione con l'offerta di un fabbricato con boschi e terreni e di un fondo di L. 30.000 come concorso nelle spese per il suo riadattamento.

**3** Già nel 1871 il Consiglio aveva stipulato un contratto con il manicomio di S. Margherita su una base di una retta mensile di 39 L. per ricoverato. Il Consiglio prese in esame la possibilità della costruzione e della gestione in proprio di un manicomio quando, nel 1875, l'amministrazione del S. Margherita chiese un aumento da 39 a 45 L. della retta pagata dalla Provincia, venendo così ad intaccare quelle prerogative di economicità che aveva fatto favorire questa soluzione ad altre.

**4** ACP., S.S. 1878, 3° A., 18 dic., pag. 425.

**5** ACP., S.S. 1878, 3° A., 18 dic., pag. 425 e segg.

**6** ACP., S.O. 1876, 6° A., 15 sett., pag. 116 e segg.

**7** ACP., S.O. 1872, 7° A., 14 sett., pag. 180 e segg.

**8** I tre ricoveri furono istituiti a seguito del decreto del Commissario straordinario Pepoli del 23 settembre 1860, n. 185.

**9** ACP., S.O. 1872, 7° A., 14 sett., pag. 191.

**10** Ivi, pag. 181.

**11** ACP., S.O. 1872, 7° A., 14 sett., pag. 180.

**12** Ivi, pag. 181.

**13** Proprio tenendo conto di questa clausola, il Consiglio respinge la proposta del cons. Ceci, per il quale i ricoveri, per la loro natura di assistenza e non di repressione, non avrebbero dovuto accettare l'ingerenza della pubblica sicurezza. Per lo stesso motivo respinge la proposta del cons. Caraciotti di assegnare alcuni posti provinciali ai comuni, «in ragione di animato», proposta appoggiata pure dal cons. Orsolini, il quale sottolinea come «non sembragli possa ostacolare alla legge lo stabilire che siano ricusati o accettati proporzionalmente i medici provenienti da tutte le parti della Provincia, anzi sembragli che ci si appoggerebbe un poco più sullo spirito di distributiva giustizia sul quale è informato il nostro governo, piuttosto che vedere pieni i ricoveri di quasi tutti i mendici dei luoghi o delle prossimità dove sono impiantati» (ACP., S.O. 1872, 7° A., 14 sett., pag. 200).

**14** Ivi, pag. 182.

**15** In un primo momento si era stabilito lo stanziamento di 28.637 lire, di cui 25.272,80 per le spese di primo corredo, pari a 180,52 lire per ricoverato, e 3.364,20 per le spese di vestiario, pari a 24,03 lire per ricoverato.

**16** ACP., S.O. 1872, 7° A., 14 sett., pag. 183 e segg.

**17** ACP., S.O. 1872, 7° A., 14 sett., pag. 191.

**18** Ivi, pag. 194.

**19** ACP., S.O. 1873, pag. XXXI e segg.

Le pessime condizioni sanitarie ed economiche in cui viveva la maggioranza della popolazione sono testimoniate dalle parole del deputato umbro Franceschini, che, in un discorso pronunciato al Parlamento sulla situazione dell'agricoltura in Umbria, sottolinea come vi siano «contadini, braccianti agricoli, che, quasi servi della gleba, stentano la loro mal nutrita esistenza in luridi e malsani tuguri, in condizioni anche peggiori del proletariato della città di Napoli (...) e che, ad onta di una vita di stenti, sacrifici e abnegazione, non arrivano ad avere mezzi bastanti per poter provvedere ai loro più necessari bisogni, ed a quelli delle loro disgraziate famiglie» (F. FRANCESCHINI, op. cit., pag. 8)

**20** La febbre aftosa si manifestò per la prima volta nell'agro romano e da lì si propagò nei confinanti territori della provincia umbra. A nulla valsero gli appelli del Cons. Sanit. Prov. affinché i sindaci dei comuni confinanti con l'agro romano permettessero il passaggio dei soli capi di bestiame muniti dell'attestato sanitario, e così alla fine del 1871 i comuni interessati dall'epidemia erano 77, con 21.387 animali attaccati, divisi su 786 stalle e 131 mandrie. Si ebbero 426 animali morti, «ossia 1,99% sulla totalità dei malati, il 2,27% nelle stalle e l'1,84% nelle mandrie». Per cercare di circoscrivere il più possibile il fenomeno epidemico e limitare così i danni agricoli ed economici del territorio, il Cons. Sanit. Prov. con decreto del 13 giugno 1872, «stima opportuno di non permettere fiere e mercati», riuscendo in un certo qual modo a circoscrivere il fenomeno, anche se una decisione del genere finì per suscitare le proteste tra i commercianti e gli allevatori che avevano nei mercati e nelle fiere il centro delle loro attività.

**21** ACP., S.O. 1873, pag. XXXVII e segg. La carenza di strutture sanitarie, quali le condotte veterinarie, indispensabili per tutelare almeno in parte la salute del bestiame, era stata già sottolineata dai Comizi Agrari della Provincia negli anni precedenti al 1870, ma ancora nel 1877 il senatore Vitelleschi, nella sua relazione sullo stato

dell'agricoltura in Umbria nell'ambito dell'«Inchiesta Agraria» promossa dal Parlamento, ne constaterà la perdurante insufficienza.

**22** ACP., S.O. 1871, 5° A., 14 sett., pag. 20.

**23** Si tratta della circolare del 12 giugno 1871, n. 167, diretta ai Comizi Agrari, ai Consigli Sanitari Provinciali e circondariali con la quale il Ministero, seguendo l'esempio di molti Stati esteri e anche di alcune deputazioni provinciali dell'Italia settentrionale, auspicava l'istituzione di condotte veterinarie obbligatorie volte a preservare la ricchezza e i «progressi dell'industria agricola».

**24** ACP., S.O. 1872, 3° A., 10 sett., pag. 40.

**25** ACP., S.O. 1872, 3° A., 10 sett., pag. 50 e segg.

**26** Ivi, pag. 53.

**27** Ivi, pag. 56.

**28** ACP., S.O. 1872, 3° A., 10 sett., pag. 56.

**29** Quella di demandare all'iniziativa dei privati anche quei problemi che rivestivano un'importanza generale che andava ben oltre l'interesse specifico dei diretti interessati, era una prassi abbastanza consueta per gli amministratori dell'Umbria, e lo stesso sen. Vitelleschi, nella sua relazione per l'«Inchiesta Agraria», sottolinea questa mancanza di sensibilità, da cui fa dipendere molti dei problemi ancora insoluti che gravano sulla popolazione.

## CAPITOLO III

### L'AGRICOLTURA

È naturale che il Consiglio riservi ai problemi inerenti l'agricoltura gran parte delle sue attenzioni e dei suoi sforzi, considerato che, negli anni di cui trattiamo, le rendite agricole e i possedimenti fondiari contribuivano ancora di gran lunga a determinare lo status patrimoniale e quindi sociale di gran parte degli esponenti della vita pubblica. La ricchezza agricola della Provincia era perciò legata a doppio taglio con quella della classe politica, ed ogni miglioramento e rilancio della prima finiva inevitabilmente per accrescere il potere e la presenza economica della seconda. In questa ottica, in parte, vanno inquadrare le numerose istanze di miglioramento e di potenziamento del settore agricolo, senza togliere nulla comunque alla volontà dei consiglieri provinciali di affrontare, al di là degli interessi personali, quello che era indubbiamente l'elemento trainante dell'economia provinciale e che dava lavoro alla stragrande maggioranza della popolazione [1](#).

C'è da rilevare, innanzitutto, che gli incentivi e i sussidi per lo sviluppo dei vari settori agricoli si susseguono incessantemente nelle deliberazioni del Consiglio, mentre più macchinose sono quelle decisioni che rivestono un carattere più generale e che assumono un significato di rilevanza politica. Nel 1871 il Consiglio stanziava 3.000 lire a favore del Comizio Agrario di Perugia per una esposizione agricola da tenersi nel '72 e si impegna ad iscrivere nel bilancio del 1873 altre 3.000 lire per lo stesso scopo a favore del Comizio Agrario di Orvieto «convinto della utilità che deriverebbe all'intera provincia dell'Umbria ove si raccogliessero in pubblica mostra i prodotti dell'agricoltura (...) e persuaso d'altra parte della inutilità delle piccole esposizioni circondariali». A maggior ragione è disposto ad accordare un fondo di 500 lire per aiutare il Comizio Agrario di Roma nella realizzazione di una esposizione agricola italiana da tenersi a Roma nell'aprile del '73 [3](#).

Le incessanti richieste dei Comizi Agrari per ottenere sovvenzioni provinciali mettono chiaramente in risalto come, lo sottolinea il deputato Faina, «ciò che manca all'agricoltura in Italia e specialmente nell'Umbria è il denaro» [4](#). La mancanza di reinvestimenti nel settore agricolo rende primario il problema di un finanziamento più cospicuo e continuo di quello che la Provincia può elargire: il Consiglio decide così di nominare una commissione, composta dai consiglieri Faina, Bertanzi e Lamattina, con l'incarico di redigere un progetto per la creazione di istituzioni di credito agricolo, e stanziava, come incentivi per la loro realizzazione, 6.000 lire.

Sempre nel 1873 il Consiglio delibera «di fare voto al Governo affinché proibisca l'esercizio della caccia in tutto il Regno per un triennio, esclusa quella con il fucile» [5](#), in quanto, come ricorda il cons. Degli Azzi Vitelleschi, che ne ha fatta la proposta insieme ai consiglieri Bourbon del Monte, Plini, Monaldi, Frenfanelli, Bianconi e Bertanzi, «la conservazione e la moltiplicazione degli uccelli è molto vantaggiosa all'agricoltura perché distruggono gli insetti» [6](#); e della stessa esigenza si tiene conto quando, deliberando circa il periodo per l'esercizio della caccia nella Provincia, il Consiglio approva, dopo una lunga e contrastata discussione che vede presentati ben tre ordini del giorno diversi, l'o.d.g. del cons. Bruschi con il quale si stabilisce che l'esercizio della caccia cominci il 15 agosto e cessi il 31 marzo di ogni anno e con il quale si vieta altresì la pratica di alcuni metodi di caccia, come il «lacciuolo e il diavolaccio» [7](#).

Nel 1875 il Consiglio approva, dopo molte discussioni [8](#), il regolamento redatto dalla Deputazione, su richiesta della Prefettura, che riguarda i metodi di intervento più efficaci per la distruzione delle cavallette [9](#). Nel 1877 accoglie con simpatia la proposta del Ministero di dare vita, per meglio promuovere il progresso agricolo, ad una nuova istituzione: i maestri ambulanti di agricoltura. «Durante le vacanze dovrebbero questi intraprendere un giro nei comuni della Provincia, rendersi conto delle pratiche agrarie in uso, suggerire l'applicazione

della scienza agraria» [10](#). I consiglieri approvano l'o.d.g. presentato dal cons. Faina che stabilisce un sussidio di 400 lire l'anno per tre anni come rimborso ai maestri ambulanti per le spese di spostamento da un comune all'altro.

L'anno successivo [11](#) il Consiglio approva la decisione della Deputazione di stanziare 1.200 lire ai sei Comizi Agrari della Provincia per concorrere nelle spese di raccolta e di classificazione dei materiali utili al buon esito dell'Inchiesta Agraria promossa dal Parlamento e resa operativa con la legge del 15 marzo del '77 [12](#).

Sempre nel 1878 il Consiglio sollecita il Governo affinché proceda al riordinamento della polizia rurale, potenziandola attraverso l'istituzione di un corpo di agenti forestali, in quanto, rileva il cons. Manassei, «è manifesto che non sono sufficienti (ad impedire i furti e le devastazioni nei campi) i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza (...) mentre è provato che in Francia e nel Belgio le guardie campestri rendono utili servizi» [13](#).

Nel 1879 il Consiglio, udita la relazione svolta dalla Deputazione, respinge il ricorso presentato dal Consiglio Comunale di Bastia contro il decreto della Deputazione che autorizzava lo spostamento del mercato del bestiame di Perugia, che si teneva una volta alla settimana, dal venerdì al martedì, in concomitanza con il giorno di mercato bovino di Bastia. Nella decisione presa il Consiglio tiene conto di due fattori: quello economico, per cui Perugia è una città che compete direttamente con Firenze e Roma e quindi le sue scelte e i suoi bisogni esulano da un contesto prettamente cittadino ma interessano la provincia intera; quello politico, per cui non si vuole interferire nelle scelte operate dalle singole municipalità. Portavoce di questa istanza di «libertà (...) bene ordinata» è il cons. Monti, il quale ricorda che «lo spirito della legge [14](#) essendo liberale, non si deve nell'applicazione respingere soverchiamente la libertà dei comuni» [15](#). Ma l'anno seguente [16](#), quando si presenta lo stesso problema tra i comuni di Bettona e di Bastia, il Consiglio interviene nella disputa e invita Bastia a spostare la data fissata per il mercato per non recare danno a quello di Bettona.

Un discorso a parte merita l'enorme sviluppo registratosi in questo decennio nelle forme consorziali, per lo più tra comuni vicini o interessati allo stesso problema, grazie alle quali furono avviate e portate a termine molte opere utili allo sviluppo di canali di scolo, irrigazione di vaste zone, scavo di pozzi per l'abbeveramento degli animali [17](#).

Dei numerosi Consorzi che si costituirono o che operarono attivamente nel decennio 1871-1880, due sono quelli che rivestono una maggiore importanza ai fini della trattazione, sia per il lavoro che svolsero che per la maggiore attenzione e impegno con cui il Consiglio, nei suoi dibattiti, seguì il loro operato.

### *1. Consorzio per la Bonificazione umbra*

La Bonificazione umbra, un'antichissima istituzione a sfondo morale sorta con lo scopo di rendere coltivabili le aree paludose e, successivamente, di salvaguardarle dalle frequenti alluvioni, in seguito alle legge n. 2248 del 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, si dovette costituire in consorzio. L'amministrazione della Bonificazione umbra, perciò, convocò in assemblea (tenutasi a Spoleto il 12 febbraio del 1871) tutti gli interessati, la maggioranza dei quali si dichiarò favorevole alla costituzione di un consorzio per la sorveglianza, la manutenzione e la direzione di opere idrauliche, sia per i corsi d'acqua arginati che per quelli non arginati.

Il Consiglio Provinciale viene chiamato in causa per decidere sulla legittimità della presa di posizione di alcuni proprietari dei territori di Foligno e Bevagna i quali, per interessi particolari, non intendevano far parte del consorzio. Il dibattito consiliare è molto acceso: il cons. Palmucci, pur lodando l'iniziativa consorziale, distingue tra le opere di bonificazione e quelle di manutenzione, sottolineando che per queste ultime non è «a suo parere necessario il concorso dei proprietari dei territori di Bevagna e Foligno» [18](#), mentre per il deputato Lamattina «è facile comprendere che, senza unità di concetto e di direzione dei lavori per la bonificazione umbra, la valle dell'Umbria correrebbe pericolo di ritornare, come altre volte, palude» [19](#)

Alla fine, dopo una sospensione di dieci minuti, il Consiglio approva il seguente o.d.g.: «Il Consiglio, prendendo per base l'O.D.G. approvato dall'Assemblea generale della Bonificazione umbra (...) col quale si stabilisce che tutti i fiumi, torrenti e corsi d'acqua della valle umbra (...) facciano parte di un generale consorzio di bonificazione (...) delibera che debbano far parte del consorzio (...) i proprietari interessati dei comuni di Spoleto, Trevi, Montefalco, Foligno, Bevagna, Castel San Giovanni, Campello sul Clitunno e Castel Ritaldi, descritti negli elenchi pubblicati a termine di legge, per i fiumi, torrenti e corsi d'acqua, di cui è parola nei quadri sovraccennati» [20](#)

## *2. Consorzio per la sistemazione del Lago Trasimeno*

Il Consorzio per la bonifica e la sistemazione delle acque del Lago Trasimeno sorse nel 1877 per iniziativa privata di cinque comuni [21](#), a seguito dei continui straripamenti delle acque del lago che «sommersero gran tratto di territorio invadendo non poche case coloniche» [22](#). Ed è oltremodo sconcertante vedere come il potere politico sembri essere abbastanza estraneo ad una questione di tale importanza, la bonifica del lago, doverosa e necessaria non solo per evidenti motivi economici, ma soprattutto per motivi di ordine sanitario, per «l'incolumità della salute di quelle popolazioni che, niuno può negarlo, - dice il commissario di governo - sono letteralmente decimate dalle febbri miasmatiche» [23](#)

Va da sé che l'operato del Consorzio, e per la scarsità dei mezzi finanziari e per la vastità dell'intervento da compiersi, non raggiunse gli importanti risultati che si era riproposto, se non quello, forse, di rendere urgente e improrogabile agli occhi degli amministratori la drammaticità di una situazione che fino a quel momento era stata praticamente ignorata [24](#). Ma, nonostante questa constatazione, il Consiglio finì per mantenere un certo distacco dall'operato del Consorzio, e perfino la richiesta di «appoggio morale», sollecitata dal Consorzio per tutelare le sue prerogative nei confronti del Governo, fu solo in parte accolta dal Consiglio che, dopo un asprissimo dibattito, preferì optare per una collaborazione più indiretta e vaga, affidando cioè alla Deputazione il compito di patrocinare e tutelare gli interessi del Consorzio.

## NOTE CAPITOLO III

**1** Borzomati, rifacendosi ad una pubblicazione del 1872, fornisce questi dati: «Su 513.019 abitanti il 50% era dedito all'industria agricola, ma 150.000 erano senza professione e 11.000 i poveri» (P. BORZOMATI, *Un centro dell'Italia in sviluppo industriale. Terni dal 1840 alla fine del secolo XIX*, Perugia, 1965, pag. 41). Il sistema di conduzione più diffuso è la mezzadria, con patti colonici che variano da podere a podere, secondo la fertilità del suolo e la volontà del padrone; il contratto è annuale e viene stipulato, o per iscritto o alla presenza di testimoni, all'inizio dell'annata agraria, e cioè l'11 novembre, e alla stessa data dell'anno successivo si tirano i conti e si dividono i profitti. Le varie aziende agricole sono, nella stragrande maggioranza, inferiori all'«ampiezza media», che è valutata intorno ai 10-12 ettari. Prendendo ad esempio il circondario di Foligno, «su 6.000 proprietà private individuali, 1.800 non misurano più di aree 25; 700 ne misurano da 26 a 50; 800 da 51 a 100 e così via. Intorno ai centri abitati, dove spesso si pratica l'irrigazione con acque sorgive o con le piovane conservate in cisterne o fonti, la proprietà è assai suddivisa e vi si coltivano esclusivamente ortaglie. A mano a mano che ci si allontana dalla città, i trasporti e le comunicazioni sono più difficili, le proprietà sono peggio tenute e più ampie» (F. SENSI, *L'agricoltura nella vallata tra Perugia e Foligno*, Foligno, 1899, pag. 17 e segg.).

**2** ACP., S.S. 1871, 2° A., 24 maggio, pag. 35. Erano in effetti molto numerose le richieste dei Comizi Agrari della provincia per ottenere aiuti finanziari a favore di esposizioni agricole o di fiere. L'importanza di tali manifestazioni, oltretutto, non si limitava all'ambito del settore agricolo, ma abbracciava la vita economica dell'intera città: in alcuni casi, anzi è proprio la cittadinanza che, attraverso le sue rappresentanze, si fa promotrice di una tale iniziativa. Ad esempio, il 15 agosto del 1875, «festeggiandosi in Città di Castello la ricorrenza della Madonna delle Grazie, con straordinario concorso di popolazione, le Associazioni cittadine patriotticamente deliberano di fare il 1878 la prima Esposizione agraria, artistica ed industriale dell'Alta Valle del Tevere, riuscita splendida ed ammirata» (V. CORBUCCI, *Diario storico dell'Umbria*, Roma, 1899, pag. 75).

**3** ACP., S.O. 1872, 4° A., 2 sett., pag. 85.

**4** ACP., S.O. 1873, 4° A., 12 sett., pag. 70. «La difficoltà di trovare danaro contante per l'esercizio dell'agricoltura - afferma il senatore Nobili Vitelleschi nella sua relazione sullo stato dell'agricoltura in Umbria (relazione allegata agli atti dell'Inchiesta Agraria condotta dal senatore Jacini) nasce dalla poca fiducia che si ha sull'impiego dei capitali impiegati sui campi e dal confondere l'impiego dei capitali d'impianto con quelli di conduzione» (Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria, vol. XI, tomo II, Roma, 1884, pag. 163). In effetti, agli investimenti nel settore agricolo erano preferite altre forme di investimento del capitale, più redditizie anche se, a volte, meno sicure, e molti proprietari terrieri erano soliti «colmare il deficit della campagna colle speculazioni del credito» («Il Paese», 1877, n. 33).

**5** ACP., S.O. 1873, 8° A., 16 sett., pag. 102.

**6** Ivi, pag. 201.

**7** CAP., S.O. 1876, 3° A., 12 sett., pag. 50.

**8** Le discussioni vertono soprattutto sulla possibilità di far accedere gli agenti nelle proprietà private.

**9** ACP., S.O. 1875, 7° A., 16 sett.

**10** ACP., S.O. 1877, 4° A., 29 ag., pag. 151.

**11** ACP., S.O. 1878, 4° A., 28 ag.

**12** La legge autorizzava la spesa di 60.000 lire nel bilancio del Ministero dell'Agricoltura per provvedere ad una inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. A tale scopo era stata nominata una commissione di 12 membri (4 nominati dalla Camera, 4 dal Senato e dal Ministero dell'Agricoltura) presieduta dal Sen. Jacini. Il territorio nazionale fu suddiviso in 12 circoscrizioni, in ognuna delle quali operava un membro della commissione. La Provincia dell'Umbria rientrava nella circoscrizione comprendente le Province di Roma, Ascoli Piceno, Ancona, Macerata e Pesaro e il commissario incaricato era il Senatore Nobili Vitelleschi. Ma il suo lavoro fu solo in parte assecondato dall'amministrazione locale e dai Comizi agrari, e nella prefazione alla relazione finale il senatore sottolinea come «ebbi tosto avvedermi che non sarei riuscito ad ottenere nell'Umbria un'opera complessiva, altrettanto efficace come pure aveva sperimentato nelle Marche (...). Ed infatti la stessa opera locale e circondariale non dette i risultati che io avrei desiderato» (Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria, cit., pag. IX). Dalla relazione del sen. Vitelleschi risulta un'immagine in un certo senso contraddittoria della regione: se da un lato si ha infatti una notevolissima distribuzione delle terre con un buon 50% della popolazione proprietaria di un piccolo appezzamento che dovrebbe garantire, grazie anche alla «tranquillità sociale» e ad una coltivazione «agricolamente ordinata», un certo grado di benessere economico dall'altro queste potenzialità risultano in pratica vanificate da enormi carenze di fondo, quali la mancanza di istruzione, la mancanza di cultura tecnica e la carenza di capitali, elementi indispensabili «per ristabilire l'equilibrio richiesto in queste terre, che appunto perché lavorate e tormentate non rendono il frutto che se ne potrebbe attendere perché nutriscono più che non sono nutrite» (ivi, pag. XII e segg.).

**13** ACP., S.S. 1878, 3° A., 18 dic., pag. 395.

14 Nel caso in questione si riferisce alla legge del 17 maggio 1866, n. 2933, sulla struttura dei mercati e delle fiere cittadine, legge che dava ampia libertà di decisione ai consigli comunali, riservando a quello provinciale la decisione definitiva nel caso di dispute e disaccordi tra i comuni.

15 ACP., S.O. 1879, 3° A., 29 ag., pag. 49.

16 ACP., S.O. 1880, 3° A., 7 sett., pag. 100 e 6° A., 10 sett., pag. 197.

17 Le forme consorziali furono utilizzate anche per facilitare, attraverso la cooperazione di più produttori, la diffusione al di fuori dei confini della regione di alcuni prodotti agricoli. Nel 1879, ad esempio, i comizi agrari di Foligno, Spoleto, Terni e Rieti diedero vita ad una «Società di perfezionamento degli oli d'oliva delle valli ombre», con lo scopo di «voler classificare il merito degli oli, inviarnne all'estero i campioni, mettere in rapporto i nostri produttori coi commercianti esteri, garantire questi che gli oli esibiti sono genuini» (L'Umbria olearia, a cura della Camera di Commercio ed Arti dell'Umbria, Foligno, 1888, a pag. 37). Questa iniziativa portò la società stessa a costituirsi, nel 1882, in «Consorzio per il perfezionamento degli oli umbri».

18 ACP., S.O. 1871, 3° A., 12 sett., pag. 161.

19 Ivi, pag. 162.

20 ACP., S.O. 1871, 3° A., 12 sett., pag. 161.

21 L'iniziativa per la costituzione del consorzio fu promossa in realtà da Guido Pompilj, «un giovane di gran cuore, di molto impegno e versatissimo nelle scienze politico-sociali», coadiuvato in questa iniziativa da alcuni altri proprietari danneggiati dalle acque del lago: il conte Ansidei, il marchese Monaldi, Donati, Mancini, Mozzi, Geremia Pompilj, Vecchi e Reattelli (Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria, cit., pag. 14).

22 ACP., S.O. 1879, 7° A., 3 sett., pag. 185.

23 ACP., S.O. 1879, 7° A., 3 sett., pag. 185.

24 Dagli Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria apprendiamo che proprietario del lago è il Demanio, anche se le spese per la normale manutenzione sono ripartite tra lo stesso, i frontisti e gli utenti dei molini costruiti lungo il fosso dell'Anguillara. Nel 1865, in base all'art. 179 della legge sui lavori pubblici, il Demanio avrebbe dovuto costituire un consorzio per regolare le emissioni delle acque del lago e in particolare quelle del suo emissario. Ma il Demanio non diede esecuzione a questo progetto e si giunse così alla costituzione di un consorzio di privati, il quale però non incontrò i favori del Governo, che anzi ricorse a intralci burocratici per ostacolarne l'istituzione e i lavori. Da qui la richiesta di tutela che il consorzio sollecitò all'amministrazione provinciale.

## CAPITOLO IV

### L'ISTRUZIONE PUBBLICA

Quello dell'istruzione pubblica è uno degli argomenti che più ricorrono nelle sedute annuali del Consiglio, e indubbiamente non si può disconoscere l'impegno degli amministratori e della Deputazione per combattere il gravissimo problema dell'analfabetismo, che in una regione agricola come l'Umbria tocca percentuali impressionanti. Dal discorso d'apertura della Sessione del 1873 tenuto dal prefetto Maramotti; apprendiamo che alla fine del 1871 il numero degli analfabeti era di 454.222 individui su una popolazione complessiva di 549.601, con una percentuale di analfabetismo pari quindi all'82%, con un riscontro maggiore nelle donne 1.

C'è da tenere presente comunque che, più che su una reale aspirazione alla acculturazione delle masse, le preoccupazioni dei governanti si rivolgono soprattutto alle conseguenze indirette dell'ignoranza: ad esempio, sempre dal discorso del Maramotti, vediamo che su 11.274 matrimoni contratti nel quadriennio 1869-1872, soltanto 1.734 sono sottoscritti da entrambi i coniugi 2; le nascite illegittime hanno raggiunto la media annua di 1.600 circa e il numero degli esposti è in media di 1.243 l'anno. Secondo il prefetto, l'enorme numero delle nascite illegittime è dovuto all'inosservanza delle leggi sul matrimonio civile, in quanto i matrimoni civili, nel decennio 1861-1871, sono stati solo 4.398, mentre è straordinariamente aumentato il numero dei matrimoni religiosi, a partire dal 1866 in poi, «in corrispondenza appunto al progressivo aumento delle nascite illegittime» 3.

È, come si può notare, un'analisi sotto certi aspetti ingenua e semplicistica, ma essa ci dà un'idea dell'avversione dei politici per tutto quello che sapeva di religione e di aggancio con il passato potere temporale della Chiesa 4. La lotta contro l'analfabetismo diventa quindi lotta politica per l'affermazione della nuova classe dirigente e l'impegno per debellarne le conseguenze è in sostanza il mezzo usato per incanalare l'affermazione dei nuovi ideali e dei nuovi interessi emersi dopo il 1860. È in questa ottica che va interpretato lo sforzo del Consiglio Provinciale per lo sviluppo delle biblioteche comunali e per gli incentivi a favore della istituzione di scuole tecniche e di perfezionamento, che insieme all'Università di Perugia avrebbero dovuto assolvere il compito di formare i nuovi quadri dirigenti e la élite culturale cui era affidato il ruolo di propagare e perpetuare il nuovo ordine politico costituitosi.

Analizzando nel dettaglio le deliberazioni più significative che hanno caratterizzato l'operato del Consiglio nel decennio 1871-1880, vediamo come nel 1871 viene presa in esame la relazione del deputato Plini sulla domanda del comune di Città di Castello per un sussidio alla sezione di agronomia e agrimensura annessa alla Scuola Reale da istituirsi in quella città 5. Il Consiglio, lodata l'iniziativa «di cui quel municipio ha voluto, primo, dare l'esempio all'Italia» 6, e considerato che lo scopo per il quale il sussidio è richiesto «è diretto a svolgere la principale fonte di ricchezza dell'Umbria, l'agricoltura» 7 decide uno stanziamento di 2.000 lire annue per un triennio per il mantenimento della sezione di agronomia più 1.000 lire come incoraggiamento per l'impianto della Scuola Reale.

È interessante sottolineare come dal dibattito emergano diverse concezioni sul metodo d'insegnamento ritenuto più valido; il cons. Rosi non approva, ad esempio, l'interdisciplinarietà e lo studio delle lingue straniere (a Città di Castello era previsto lo studio di francese e tedesco) sull'esempio delle scuole tedesche. «La smania di imitare i sistemi stranieri d'insegnamento - dice - è quella che ha portato grave danno all'istruzione nella penisola», e in particolar modo il sistema tedesco «è il meno adatto all'indole degli italiani, perché consiste nell'insegnamento simultaneo di più materie: mentre i tedeschi pel loro carattere freddo e paziente, hanno attitudine particolare a questi studi molteplici e contemporanei, il fervido ingegno degli italiani mal vi si può piegare» 8; tesse quindi l'elogio dei metodi educativi seguiti in passato in Italia, che «hanno data alla nazione degli uomini

grandi nelle lettere e nelle scienze che furono maestri di civiltà alle altre nazioni» [9](#). Gli risponde il cons. Bourbon Del Monte, assecondato dal cons. Dari, che, con più realismo e modestia, ritiene che «l'idea dell'antico primato in Italia e della sua passata grandezza è molto dannosa, perché fa credere a ciò che purtroppo non è più ed impedisce che si riconosca e si ripari l'ignoranza pur troppo generale in Italia» [10](#), e ritiene perciò doveroso un aggiornamento alle esigenze della mutata realtà economica e sociale, e in primo luogo al metodo tedesco, «essendo ormai riconosciuto che, per approfondire una scienza, non basta studiarla isolatamente, ma fa d'uopo altresì studiare le scienze affini» [11](#).

Sempre nello stesso anno [12](#), il Consiglio concede un sussidio di 100 lire ciascuna alle biblioteche circolanti di Umbertide, Torano e Deruta e, per bocca del deputato Frenfanelli, prende atto con soddisfazione di come vada aumentando la distribuzione di libri che trattano argomenti di agricoltura, «il che è un buon segno, dimostrando come entra ormai nella convinzione di tutti che dalle miglierie suggerite dalla scienza agraria dipende in gran parte l'incremento della prosperità nazionale» [13](#).

Nel 1872 il Consiglio approva il progetto presentato da Foligno per l'istituzione di una scuola «delle arti costruttive» e, considerato il notevole impegno finanziario che il comune si è assunto e l'interessamento della Camera di Commercio ed Arti di Foligno, che ha stanziato un fondo di 8.000 lire, accorda al municipio la somma di 5.000 lire annue per tre anni, «di cui 2.000 lire siano erogate in ciò che concerne l'insegnamento e 3.000 lire in tanti posti gratuiti o semigratuiti quando sia annesso alla scuola (...) un convitto ove accogliere gli alunni che la frequentano» [14](#).

Nello stesso anno il Consiglio accorda uno stanziamento di 3.924 lire, da prelevare dalle rendite dei beni ex-gesuitici, alla Scuola Magistrale Femminile di Rieti [15](#) e, una tantum, un fondo di 200 lire per l'istituzione di un asilo d'infanzia a Poggio Mirteto, «lasciando ai comuni, agli istituti di beneficenza, alla carità cittadina di provvedere al mantenimento del medesimo» [16](#).

Nel 1873, su invito del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, il Consiglio delibera l'istituzione di un posto gratuito per un giovane della provincia nell'istituto Forestale di Vallombrosa [17](#) mentre nell'adunanza successiva concede un sussidio di 700 lire alle biblioteche circolanti di Gubbio, Scheggia, Panicale,, Bastia, Cascia, Ficulle e del Comizio Agrario di Terni, ma stabilisce che «le biblioteche di Cascia e Ficulle non potranno conseguire il sussidio se non quando avranno presentato i necessari documenti» [18](#).

Nel 1875 viene stanziato un fondo di 1.000 lire a favore del «Giornale di erudizione artistica», che pubblica un bollettino mensile di informazione sullo stato e i progressi delle belle arti nella provincia, sottolineando così l'importanza che si attribuisce alla diffusione «in Italia e fuori» dell'immagine artistica e culturale della regione.

Nel 1877 [19](#) viene accordato, su richiesta del deputato Frenfanelli, un sussidio quinquennale di 1.000 lire l'anno a favore del comune di Gubbio per la riapertura della Scuola di Agraria, chiusa nel 1869 per mancanza di professori; ugualmente stanziava 2.000 lire per la Scuola Agraria di Città di Castello. Sempre nel 1877 il Consiglio delibera lo stanziamento di 200 lire per il mantenimento di un allievo nella Scuola Magistrale di Ginnastica di Torino [20](#) e accoglie di buon grado l'invito della Deputazione per integrare con 200 lire il sussidio governativo di 400 lire concesso per inviare un giovane della provincia alle Conferenze bacologiche di Padova, constatata, tramite il cons. Ansidei, «l'utilità delle conferenze bacologiche, che giovano non solo al confezionamento del seme, ma eziando all'allevamento dei bachi» [21](#).

Nel 1878 il Consiglio, venuto a conoscenza dell'intenzione del Governo di istituire nel regno cinque scuole enologiche, invita la Deputazione e il commissario di governo a preparare le pratiche necessarie per l'istituzione di una di esse nella provincia [22](#). Concede anche un aiuto finanziario al comune di Trevi per l'asilo di infanzia [23](#). Nel 1880, infine, decide lo stanziamento a favore dei comuni della Sabina di un fondo da prelevarsi dalle rendite dei beni ex-gesuitici [24](#).

Un discorso a parte va fatto per l'Università degli Studi di Perugia. Per tutto il decennio il Consiglio si ripropone di portare a compimento il riordinamento generale dell'istituzione alla quale, con le parole del prefetto Maramotti, «si deve forse in gran parte (...) quella cultura pubblica, quella

gentilezza di costumi tanto propria di questa provincia» [25](#). Ma, sia per lungaggini burocratiche che per la effettiva difficoltà e complessità che un lavoro del genere comportava, le varie commissioni appositamente nominate dal Consiglio di studiare le riforme necessarie atte a mantenere aggiornata con i tempi l'Università, non sortiscono risultati concreti.

Questi ritardi suscitano aspre polemiche tra i consiglieri, che spesso si accusano vicendevolmente di anteporre gli impegni personali a quelli di ordine politico e di nutrire scarsa sensibilità nei confronti di un problema quale quello dell'Università, che rivestiva un carattere primario per lo sviluppo culturale e professionale della Provincia.

Nel 1873 [26](#) queste polemiche raggiungono toni molto accesi, allorché la commissione incaricata di riferire sulla riorganizzazione dell'Università chiede, per bocca del suo presidente Degli Azzi Vitelleschi, il rinvio della discussione ad altra Sessione. Le accuse lanciate da alcuni consiglieri verso i membri della commissione inducono il presidente Degli Azzi Vitelleschi a presentare le sue dimissioni e quelle di tutta la commissione.

## NOTE CAPITOLO IV

**1** ACP., S.O. 1873, pag. VII.

**2** Confrontando questo dato con quelli relativi alle regioni d'Italia più alfabetizzate, e cioè il Piemonte, con il 22,50% dei matrimoni sottoscritti da entrambi i coniugi, la Liguria e la Lombardia, con il 36,75%, e la Toscana, con il 45,81%, vediamo come la situazione dell'Umbria, in un certo senso, non sia poi così negativa, considerando oltretutto la sua economia prettamente agricola e la lunga sottomissione al papato.

**3** ACP., S.O. 1873, pag. XII.

**4** Sarebbe comunque un errore ritenere che l'intera classe politica post-unitaria fosse avversa alla Chiesa e agli interessi che la Santa Sede rappresentava. E non a caso il «non expedit» di Pio IX non trovò applicazione nelle elezioni amministrative, in cui fu anzi lasciato spazio e azione di propaganda a movimenti e gruppi cattolici spesso finanziati direttamente dalla Santa Sede. È questo il caso dell'«Unione Romana», un'associazione elettorale fondata nel 1871 dal conte Paolo di Campello, con lo scopo di «far entrare un elemento cristiano in Campidoglio» e allo stesso tempo «dar la morte a qualche giornale ostile alla religione, trasformarono in organo dei principi cristiani e conservatori». Quest'associazione, che si presentò alle elezioni per il Consiglio Provinciale di Roma, ottenendo un più che discreto successo, non fu affatto osteggiata dal Governo, ed anzi, lo stesso conte di Campello sottolinea come, in quell'occasione, «il Ministro Nicotera (...) non solo non contrastò la nostra elezione, ma ci procurò anzi il voto delle guardie di pubblica sicurezza che erano in buon numero» (P. CAMPELLO DELLA SPINA, Ricordi di più che cinquant'anni, Roma, 1910, pag. 119).

**5** ACP. S.O. 1871, 6° A., 15 sett.

**6** Ivi, pag. 235.

**7** Ivi, pag. 236. Gli incentivi e i sussidi concessi dal Consiglio Provinciale a favore delle scuole di agronomia, se si susseguono con costante periodicità nel decennio in questione, non sortiscono però quegli effetti benefici per lo sviluppo dell'agricoltura della regione che si erano auspicati. E questo è dovuto in gran parte al fatto che «sono pochi quelli che per professione si dedicano all'industria agricola, e la maggior parte dei giovani che hanno conseguito la matricola di ingegnere agronomo (...) si sono dedicati più che altro alla professione di periti estimatori, perché il più delle volte non hanno trovato nei proprietari la disposizione d'intraprendere quelle migliorie e quelle innovazioni suggerite dalle buone regole di economia agraria» (Atti della Giunta per l'inchiesta Agraria, cit., pag. 143). In effetti, la diffidenza e spesso l'aperta ostilità dei contadini che, come afferma il Borzomati, «vedevano in queste organizzazioni uno dei tanti mezzi adottati dalla classe padronale per sfruttarli maggiormente» (P. BORZOMATI, Un centro dell'Italia in sviluppo industriale, cit., pag. 40) rappresentarono un serio ostacolo per ogni iniziativa delle autorità volta a propagare il miglioramento delle tecniche e delle conoscenze nel settore agricolo, e furono una delle cause dell'enorme ritardo con cui si iniziò l'industrializzazione nel lavoro dei campi.

**8** ACP., S.O. 1871, 6° A., 15 sett., pag. 238.

**9** Ivi, pag. 238.

**10** S.O. 1871, 6° A., 15 sett., pag. 239.

**11** Ivi, pag. 239.

**12** S.O. 1871, 3° A., 12 sett.

**13** ACP., S.O. 1871, 3° A., 12 sett., pag. 140.

**14** ACP., S.O. 1872, 5° A., 16 sett., pag. 153.

**15** ACP., S.O. 1872, 4° A., 11 sett., pag. 83.

**16** Ivi, pag. 89.

**17** ACP., S.O. 1875, 4° A., 12 sett., pag. 58.

**18** ACP., S.O. 1875, 5° A., 13 sett., pag. 115.

**19** ACP., S.O. 1877, 4° A., 29 ag., pag. 155.

**20** ACP., S.S. 1877, 2° A., 23 gen., pag. 25.

**21** ACP., S.O. 1877, 6° A., 31 ag., pag. 223.

**21** ACP., S.S. 1878, 2° A., 17 dic., pag. 347.

**22** ACP., S.O. 1878, 5° A., 29 ag., pag. 235.

**23** ACP., S.S. 1880, 2° A., 30 sett., pag. 157. Lo stanziamento di sussidi a favore dei comuni poveri della Sabina era già stato sollecitato (nella Sessione Ordinaria del 1880, 4° A., del 18 settembre) dal consigliere Orsolini, che aveva proposto un sussidio di 10.000 lire; ma questa proposta era subito caduta in quanto era in atto una vertenza legale tra la Provincia e l'Asse Ecclesiastico di Roma (vertenza sollevata dall'Asse dopo che la Provincia, facendosi forza del decreto Pepoli del 29 novembre del 1860 che assegnava alle provincie tutti i beni mobili e immobili appartenuti alla Chiesa, aveva rivendicato nel '70 alcuni censi che la Compagnia di Gesù

possedeva nel Circondario di Rieti) e praticamente i redditi dei beni ex-gesuitici che dovevano servire a tale scopo erano congelati. E inoltre, se la Provincia avesse perso la lite, avrebbe dovuto risarcire con somme enormi, circa 234.000 lire, l'Asse Ecclesiastico. La Deputazione, con la cooperazione del Ministro Villa, si adoperò per giungere ad un «amichevole componimento» della lite, e il 18 settembre del 1880 concluse una transazione che prevedeva il passaggio alla Provincia delle tenute di Monteleone, Poggio Nativo, Frasso e Scodriglia dietro risarcimento all'Asse di 70.000 lire, «delle quali 40.000 dopo l'approvazione e registrazione del contratto stesso e 30.000 in tre rate annuali di lire 10.000 ciascuna negli anni 1881, 1882 e 1883.

**24** ACP., S.O. 1873, pag. XLV.

**25** ACP., S.O. 1873, 9° A., 17 sett., pag. 246 e segg.

## CAPITOLO V

### LE STRADE E LE FERROVIE

#### *1. Strade*

Per avere un'idea precisa dell'enorme sviluppo della rete stradale provinciale nel decennio che va dal 1871 al 1880, basta scorrere le pagine degli «Atti del Consiglio Provinciale» e in particolare i conti preventivi annuali a questi allegati, i quali riportano nei dettagli le spese previste per la costruzione di nuove strade o per la loro sistemazione. Ma, essendo quello della costruzione di una strada un processo che, dalla sua approvazione alla realizzazione finale, richiede un periodo di tempo molto lungo, diventa pressoché impossibile analizzare le risoluzioni del Consiglio su ogni singolo problema dibattuto, perché spesso, anche a distanza di parecchio tempo, tornano in discussione progetti già approvati ma non divenuti operativi, o per intralci di natura tecnica o addirittura per la insufficienza dei fondi in un primo tempo stanziati.

Senza considerare poi che la maggior parte delle volte le deliberazioni del Consiglio riguardano piccoli tratti stradali, quasi sempre allacciamenti di strade secondarie a quelle provinciali, per i quali i comuni interessati non richiedono altro che un sussidio provinciale per sostenere in parte le spese, e che, in linea di massima, viene quasi sempre elargito. Questo tipo di intervento adottato dagli amministratori provinciali, rivolto a soddisfare le esigenze che via via si manifestano, più che a razionalizzare e pianificare l'intero tessuto viario provinciale, tenendo cioè bene in vista le esigenze di tutto il territorio, rende inevitabili un insieme di problemi con i quali il consiglio è costretto sempre più a confrontarsi.

Se è innegabile infatti che, lasciando ai comuni l'iniziativa della realizzazione di nuovi tracciati stradali, si è dato vita ad una rete di comunicazioni interne in certi casi addirittura capillare, non si deve però dimenticare che spesso un siffatto sviluppo non risponde alle più elementari norme di razionalità ed economicità, e si verificano casi in cui si costruiscono strade pressoché parallele tra loro o, nell'esecuzione di un nuovo tratto, non si seguono i tracciati naturali già esistenti 1.

A questo si deve aggiungere l'enorme sforzo finanziario cui la provincia, già pesantemente gravata per il mantenimento delle strade a suo carico, le cosiddette «provinciali», è sottoposta per la continua richiesta di sussidi e di stanziamenti da parte delle amministrazioni locali. E nel momento in cui questi problemi, per forza di cose, esplodono in tutta la loro gravità e gli amministratori provinciali si vedono costretti a cercare delle misure idonee a sanare la situazione, vediamo come la via scelta dal Consiglio sia quella, una volta ancora, della salvaguardia del bilancio in pareggio e, quindi, della restrizione dei fondi stanziati per «opere di pubblica utilità».

Così nel 1877, quando, su sollecitazione del Governo, la Deputazione Provinciale impone ai comuni del circondario di Rieti, e in seguito a quelli degli altri circondari, di costruire strade di comunicazione interna, il Consiglio, subissato di domande di aiuti finanziari e di sussidi, stabilisce che per il futuro debba essere cambiato il sistema di finanziamenti, che era calcolato «sulla base del 10% circa dell'importare previsto delle strade, comprese le espropriazioni» 2.

Il cons. Faina sottolinea «la convenienza di stabilire un fondo fisso annuale 3, da distribuirsi in sussidi ai comuni per lavori stradali, poiché, argomentando dal numero notevole di domande (per sussidi) iscritte all'O.D.G., (egli teme) che proseguendosi nel sistema finora tenuto (del 10%), si corra il pericolo di dovere aggravare soverchiamente il bilancio della provincia» 4. E a questa proposta aggiunge quella di far costruire dai comuni, classificandole come strade obbligatorie, alcune strade che erano a carico della provincia.

Ma, fortunatamente per le amministrazioni municipali, la seconda parte della proposta del cons. Faina non viene accolta, anche per le proteste dei consiglieri Franceschini e Polidori, preoccupati delle conseguenze che una decisione del genere avrebbe potuto avere per la sopravvivenza

economica di molti piccoli comuni, e quindi l'o.d.g. approvato «per alzata e seduta» dalla maggioranza dell'assemblea suona così: «Il Consiglio delibera che dal 1879 in avvenire, sarà stanziato nel bilancio annuale un fondo fisso da distribuirsi in sussidi per strade comunali obbligatorie, secondo un nuovo regolamento che la Deputazione sottoporrà alla sua approvazione nella Sessione Ordinaria 1878» [5](#).

Ma l'opera di ristrutturazione finanziaria del bilancio provinciale intrapresa dal Consiglio non si limita alla restrizione dell'intervento a favore dei comuni, bensì si rivolge anche alla ricerca di nuovi strumenti per limitare le spese cui l'amministrazione è sottoposta per legge. Il Consiglio decide, in questa ottica, un totale riordinamento nei criteri di classificazione delle strade considerate di interesse provinciale, e che in quanto tali sono sottoposte alla cura e alla manutenzione della provincia.

Su richiesta della Commissione del Bilancio, nella Sessione Ordinaria del 1875 e di nuovo in quella del 1876, la Deputazione affida all'Ufficio Tecnico l'incarico di dare vita a questo riordinamento, tenendo presenti, nell'interesse della provincia, due parti distinte: «L'una diretta a risolvere se tutte le strade, mantenute dalla provincia, abbiano i caratteri di provincialità [6](#), l'altra a decidere se per alcune strade, di cui fu stabilito il passaggio o la costruzione a carico della provincia, debbano rimanere ferme le deliberazioni consiliari dopo le osservazioni e dichiarazioni fatte dal Ministro dei Lavori Pubblici» [7](#).

L'Ufficio Tecnico si mette subito al lavoro e già nella Sessione Ordinaria del 1878 può presentare le conclusioni cui è giunto, che per comodità si possono sintetizzare in due proposte principali. La prima riguarda la nuova classificazione delle strade provinciali, e rispetto al precedente elenco vediamo che molti tratti stradali sono stati esclusi e classificati invece come «strade comunali obbligatorie», mentre per la strada provinciale n. 20, la Urbaniense, viene proposto il passaggio da provinciale a nazionale.

Il nuovo elenco presentato dall'Ufficio Tecnico risulta così composto di 48 strade considerate di «importanza provinciale»:

Strada provinciale n.	10	- Perugia - Cortona
»	»	» 2 - Perugia - Foligno
»	»	» 3 - Assisana
»	»	» 4 - Tuderte
»	»	» 5 - Marscianese
»	»	» 6 - Todi - Orvieto
»	»	» 7 - Foligno - Todi
»	»	» 8 - Massatana
»	»	» 9 - Cassia - Orvietana
»	»	» 10 - Castrense
»	»	» 11 - Eugubina
»	»	» 12 - di Loggi
»	»	» 13 - Valfabbrica
»	»	» 14 - della Branca
»	»	» 15 - Fossatana
»	»	» 16 - Tifernate
»	»	» 17 - Gubbio - Umbertide
»	»	» 18 - Mita
»	»	» 19 - Citernese - Aretina
»	»	» 20 - Pievaiola
»	»	» 21 - Strozacappone
»	»	» 22 - Piegarese
»	»	» 23 - Castiglione
»	»	» 24 - Pozzuolese

- »       »       » 25 - Flaminia
- »       »       » 26 - Nursina
- »       »       » 27 - Vissana
- »       »       » 28 - Abruzzese
- »       »       » 29 - Cascina
- »       »       » 30 - Spoleto - Todi
- »       »       » 31 - Sellanese
- »       »       » 32 - Terni - Rieti
- »       »       » 33 - Arronese
- »       »       » 34 - Ternana per Cantalupo
- »       »       » 35 - Sangeminese
- »       »       » 36 - Valnerina
- »       »       » 37 - Amerina
- »       »       » 38 - Narni - Amelia
- »       »       » 39 - Quinzia
- »       »       » 40 - della Tancia
- »       »       » 41 - Fontecerro
- »       »       » 42 - Turano
- »       »       » 43 - Orviniense
- »       »       » 44 - Poggio Mirteto
- »       »       » 45 - Finocchietto
- »       »       » 46 - Montorso
- »       »       » 47 - Sabina
- »       »       » 48 - Consorziale di Magliano Sabino

A questo elenco l'Ufficio Tecnico aggiunge una lista di nuovi tratti stradali da appaltare, per un totale di 93,279 km., giudicati indispensabili per soddisfare le richieste del Ministero dei LL.PP. sulla viabilità provinciale.

La seconda proposta presentata dall'Ufficio Tecnico è relativa alla necessità di modificare il meccanismo di intervento finanziario della Provincia nelle spese per le strade obbligatorie, meccanismo troppo spesso lento e inadeguato e che in molti casi rappresentava la causa principale dei ritardi nella realizzazione delle opere stradali progettate.

A tale riguardo il deputato Monaldi ricorda come, «secondo i risultati del conto consuntivo 1879, i sussidi stanziati e non riscossi ammontano alla somma di lire 83.288,90 e debbono ritirarsi da 35 comuni per altrettante opere sussidiate» 8, fatto che sta chiaramente a dimostrare la mancanza di coordinamento tra potere centrale e poteri locali e, più tecnicamente, tra stanziamento di fondi e loro effettiva erogazione.

Naturalmente tutti i consiglieri concordano con questa seconda proposta dell'Ufficio Tecnico, mentre divergenze di opinione vengono alla luce durante il dibattito che segue alla prima proposta, quella cioè che in pratica prevede l'accollamento di ulteriori spese a carico dei comuni. Il cons. Mancini, ad esempio, pur riconoscendo che «alcune linee (comprese nel precedente elenco delle strade provinciali) non avevano i caratteri di provincialità», ritiene però che i comuni siano già gravati dalle spese per le strade obbligatorie, e lasciando a loro carico anche i tratti ora esclusi dall'elenco, «si terrebbe da una parte ciò che si concede dall'altra ed anzi si cagionerebbe ai comuni un grave aumento di spese» 9.

Ma l'attenzione della maggioranza dei consiglieri è troppo rivolta alla salvaguardia delle finanze provinciali e al rispetto del bilancio per prendere in considerazione le altrettanto gravi difficoltà dei comuni, e così le deliberazioni del Consiglio vanno al di là delle stesse proposte dell'Ufficio Tecnico. tanto che si decide di sospendere «la iscrizione nello stesso elenco (delle strade provinciali) del tratto Magione-Chiusi 10 finché i comuni interessati, o rispettivamente

per conto proprio, oppure d'accordo a spese comuni, non avranno eseguito le opere richieste colle deliberazioni consiliari del 12 settembre 1873 e del 25 agosto 1875» [11](#).

Ancora, il consiglio si dichiara disposto ad accettare la richiesta del Ministero dei LL.PP di includere tra le strade provinciali obbligatorie quella cosiddetta «del Corno», «purché i comuni di Scheggia e Pascelupo, già riuniti in un sol comune, dichiarino di assumere a loro carico l'eccedenza sulle lire 30.000 del contributo che spetterà alla provincia in caso di accettazione della proposta del Ministero» [12](#).

E, a riprova della linea di condotta adottata, accoglie la proposta della Deputazione di classificare «fra le strade obbligatorie di terza categoria», cioè a carico dei comuni, i seguenti tronchi stradali non ancora appaltati:

1. Strada di Valfabbrica: tratto dal Ponte Risacco a Casa Castalda	km.	5,420
2. Strada Sellanese: tratto dal piano di S. Lazzaro al podere Petrini	km.	4,900
3. Strada Valnerina: tratto da Ferentillo a Scheggino	km.	12,134
4. Strada Casciana: tratto dalla Forca di Ocosce al ponte delle ferriere	km.	2,000
5. Strada Arronese: tratto da Arrone alla Memoria di Urbano sulla Flaminia	km.	9,450
6. Strada Amerina: tratto da Guardea al ponte sul Tevere	km.	15,125
7. Strada di Tancia: tratto dall'edicola di Monte S. Giovanni a Poggio Mirteto	km.	15,000
8. Strada di Fontecerro: tratto dai Trocchi a Cattanello	km.	6,300
9. Strada Orviniense: tratto da Vallebona al confine con la Provincia di Roma	km.	5,420

per un totale di 70,329 chilometri [13](#).

Il Consiglio perciò, nei limiti delle possibilità che la legge gli riconosce, preferisce adottare una politica di incentivi e aiuti piuttosto che di intervento diretto: elargisce un contributo di 3.000 lire al comune di Piegaro per la costruzione di un ponte sul torrente Nestore, il cui costo complessivo ammonta a 24.550 lire, considerando i «non lievi sacrifici» che una spesa del genere comporta per il comune e il fatto che il ponte in questione fa parte della strada di Castiglion Fosco, la quale «porta al mercato importante di Tavernelle, onde potrebbe dirsi quasi provinciale, poiché a quel mercato affluiscono gli abitanti di un territorio estesissimo» [14](#).

Decide di restringere a 9.000 lire, da 10.640 lire, il credito della Provincia verso il comune di Gubbio, credito elargito per la costruzione della strada Gubbio-Umbertide [15](#), mentre, annullando le deliberazioni votate in data 15 settembre 1873 con le quali la Provincia si faceva partecipe per un terzo delle spese sostenute dal comune di Orvieto per la costruzione di una strada di collegamento tra la sua stazione e Bagnorea, stabilisce di non versare il contributo promesso in quanto considera che «sarebbe stata cosa conveniente che il comune di Orvieto, nel costruire il primo tratto della nuova strada (...) avesse curato di costruirlo nel modo più possibile conforme a quello con cui si costruiscono le strade provinciali»; cosa che avrebbe dato modo alla Provincia di poter «abbandonare quella parte della Cassia-Orvietana, che attualmente congiunge Orvieto alla propria stazione», che, «essendo totalmente situata a tramontana, offre (...) inconvenienti grandissimi e difficoltà al comodo transito delle vetture» e che, particolare più importante per gli amministratori, «per la qualità del suolo minacciante facilmente delle frane (...) ha costatato e costa tuttora gravi spese di manutenzione per l'amministrazione provinciale» [16](#).

## 2. Ferrovie

Per poter comprendere appieno l'indirizzo politico e le scelte di ordine tecnico che hanno caratterizzato lo sviluppo ferroviario della provincia nel decennio 1871-1880, e per avere un'idea precisa quindi delle esigenze di cui il Consiglio Provinciale si fece interprete nell'affrontare questo problema, si deve tenere presente la generale ristrutturazione e il

potenziamento della rete ferroviaria nazionale [17](#), divenuti obiettivo di primaria importanza all'indomani della proclamazione di Roma capitale.

Era questa un'operazione che rispondeva non solo ad un bisogno prettamente economico di collegare la nuova capitale del Regno alle grandi vie commerciali dell'Europa, ma anche ad esigenze di ordine militare, poiché era divenuta di fondamentale importanza la necessità di poter concentrare truppe nel più breve tempo possibile intorno a Roma, che era indiscutibilmente la zona più calda dello Stato unitario. E quanto il problema fosse sentito, lo testimonia l'accorato appello lanciato dinanzi al Parlamento dall'onorevole Farini, il quale invita il Governo a «ricordare che la capitale è Roma» e lo esorta affinché «esamini la questione ferroviaria sotto ogni aspetto, dia al militare la sua grande importanza, e vegga se (...) non sia possibile che gli interessi militari ricevano presto soddisfazione».

È naturale quindi che la provincia umbra, per la sua collocazione geografica, cerchi di trarre il massimo beneficio da un'operazione che la coinvolge direttamente, e cerchi di sfruttare appieno l'opportunità che le si presenta di inserirsi sulla linea dei traffici internazionali che collegherà Napoli, attraverso Roma e Firenze, ai valichi alpini e da lì all'Europa settentrionale [18](#). Ecco pertanto come la questione dello sviluppo della rete ferroviaria provinciale raccoglie in sé istanze sia politiche che economiche, e spiega l'enorme impegno con il quale il Consiglio Provinciale affronta questo problema, dedicandovi spesso intere sessioni di lavoro, nominando commissioni tecniche incaricate di allacciare rapporti con i consigli provinciali e municipali delle maggiori città dell'Italia centro-settentrionale, esortando la Deputazione Provinciale a sostenere presso il Governo le aspirazioni dell'Umbria, invitando i deputati umbri a presentare in Parlamento quelle proposte di legge che soddisfino appieno le esigenze di sviluppo commerciale e sociale della Regione.

E, tenendo sempre presente questa ottica di carattere «nazionale» e «internazionale», il Consiglio Provinciale si preoccupa di creare o di migliorare là dove già esistono quelle strutture locali che, considerate nel quadro generale sopra accennato, possano in futuro rispondere alle esigenze di complementarità e di praticità che una importante rete di trasporti inevitabilmente richiede, evidenziando allo stesso tempo al governo di Roma il reale interessamento e la buona volontà della provincia nell'affrontare gli enormi problemi che la ristrutturazione ferroviaria comportava.

Si contano a decine i progetti di allacciamenti ferroviari locali che il Consiglio prende in esame nel decennio in trattazione, e ammontano a diverse centinaia di migliaia di lire i fondi erogati per la sistemazione o il riammodernamento delle stazioni e degli accessi stradali nella trattazione delle relative deliberazioni del Consiglio, che si risolverebbe in una elencazione di relazioni tecniche approvate o bocciate e in un prospetto di spese inserite nei bilanci annuali. Credo più utile invece prendere in esame l'attività del Consiglio per quello che riguarda la discussione di progetti di allacciamento ferroviario tra l'Umbria e le provincie confinanti, e per la maggiore importanza che queste rivestono rispetto a quelle locali, e per la maggiore vivacità che caratterizza i dibattiti consiliari ogni qual volta l'argomento in questione esula da un piano strettamente tecnico e investe anche considerazioni di ordine politico.

Le principali linee ferroviarie di importanza interregionale che interessano direttamente l'Umbria sono cinque, di cui le prime quattro, e cioè:

- la linea AQUILA - RIETI
- la linea TERNI - RIETI - AVEZZANO
- la linea ADRIATICO - TIBERINA
- la linea PORTOCIVITANOVA - MACERATA - NOCERA

collegano la Provincia alle regioni adriatiche, le quali erano le meglio servite dell'Italia centrale grazie alla linea che da Bologna arrivava fino a Bari attraverso Falconara, città che, essendo a sua volta collegata a Roma, veniva così a svolgere la funzione di importante nodo ferroviario [19](#).

La quinta linea invece, ancora in fase di progettazione, è quella che dovrebbe congiungere la rete Umbro-Aretina con la Centrale Toscana, e che per l'importanza che assume per il futuro della regione vale la pena di essere esaminata in modo più particolareggiato. Il problema dell'allacciamento tra le due reti ferroviarie, che era stato sollevato già più volte negli anni precedenti, torna di scottante attualità proprio all'indomani della proclamazione di Roma capitale del Regno per due motivi fondamentali:

1) per la paura che l'Umbria rimanga tagliata fuori dai traffici commerciali dal Sud verso il Nord con la realizzazione di una linea ferroviaria che colleghi Napoli a Roma e a Firenze o attraverso Falconara, sfruttando, come si è visto prima, una linea già esistente, per quanto scomoda e poco efficiente possa apparire oggi, o, cosa più probabile, con la realizzazione di un nuovo tratto che passi «al di là» di Cortona, ipotesi altrettanto negativa per le sorti economiche e commerciali della regione;

2) per la sempre evidente intenzione del Circondario di Orvieto di staccarsi dalla Provincia di Perugia per aggregarsi a quella di Siena, volontà non solo legata alle maggiori prospettive di sviluppo che Siena lasciava presagire, ma soprattutto alle reali difficoltà di collegamento stradale e ferroviario tra quel circondario e il capoluogo umbro, situazione questa che di fatto emarginava Orvieto e il suo circondario dalle principali scelte economiche e politiche.

Il Consiglio Provinciale ha quindi ottimi motivi per desiderare la realizzazione di una linea ferroviaria che passi «al di qua» di Cortona, con la quale risolverebbe in massima parte tutti e due i problemi cui si trovava di fronte.

Così, nel 1871 [20](#) il Consiglio Provinciale nomina una commissione tecnica formata dai consiglieri Ansidei, Faina e Bourbon Del Monte cui vengono affidati pieni poteri per contattare tutti i consigli comunali e provinciali interessati al raccordo ferroviario Firenze-Roma e per far valere le rivendicazioni e le ragioni dell'Umbria; contemporaneamente la commissione viene incaricata di studiare le eventuali realizzazioni meno costose e più vantaggiose.

Dalla relazione del deputato Faina veniamo a sapere che i progetti di allacciamento tra l'Umbro-Aretina e la Centrale Toscana presi in esame dal Consiglio Provinciale di Firenze sono dodici: Buccine-Rapolano, Buccine-Sinalunga, Buccine-Salarco, Ponticino-Salarco, Bastardo-Salarco, Olmo, Salarco, Fressineto-Salarco, Castiglione Fiorentino-Salarco, Castiglione Fiorentino-Turrita e Sinalunga, Cortona-Turrita, Cortona-Acquaviva, Tuoro-Chiusi, dei quali, come sottolinea il relatore, «i primi nove ledono completamente gli interessi della (...) provincia (dell'Umbria) e quindi conviene avversarli con ogni potere perché non sortano il loro effetto» [21](#); degli ultimi tre il più gradito è ovviamente l'ultimo, proposto dall'ing. Coriolano Monti, che non solo «farà parte dell'arteria principale delle ferrovie che dall'Alta Italia mettono a Roma e Napoli», ma «avrà tutto il transito della linea di Siena e Maremma per l'Umbria, le Marche, Ancona e viceversa, delle corrispondenze e merci per l'Umbria e per Livorno; e finalmente tutti i rapporti tra il circondario di Orvieto e Perugia (...) avranno passaggio per questa linea» [22](#).

La gestione di questa linea, oltretutto, il giorno in cui l'Italia fosse collegata direttamente con Francia e Germania tramite i valichi di Moncenisio e del Gottardo, avrebbe garantito anche un notevole profitto, che poteva raggiungere un reddito lordo annuo di 20.000 lire per chilometro. Ma, inevitabilmente, i lavori del Consiglio Provinciale e della commissione da esso nominata, nonostante le buone intenzioni iniziali, subiscono rallentamenti e intralci causati dal normale iter burocratico e dal prevedibile campanilismo degli amministratori locali interessati al tracciato della linea Firenze-Roma, rivolto a ricercare molto più un vantaggio municipalistico piuttosto che a guardare all'interesse generale.

E così la questione rimane praticamente immutata fino al 1873, quando il Governo, per rompere la situazione di stallo che non lasciava intravedere sbocchi positivi, interviene in prima persona e, con la Legge n. 1460 del 29 giugno 1873, indica come più funzionale ed economica la linea Tuoro-Chiusi, interrompendo così le diatribe tra enti locali e dando pieno

accoglimento e soddisfazione alle ragioni e alle proposte degli amministratori della Provincia dell'Umbria. I quali, per la verità, dimostrano ben riposta la fiducia che veniva loro accordata e, a meno di 50 giorni dalla pubblicazione della legge governativa, l'Ufficio Tecnico, incaricato di studiare i modi e i tempi della realizzazione dell'opera, presenta i risultati cui è giunto e di cui si fa portavoce il dep. Faina.

Di fronte al Consiglio riunito in Sessione Straordinaria, il deputato espone un rapporto completo e dettagliato sul tracciato, sul costo, sulle spese di esercizio, sugli utili, sulle modalità di reperimento dei fondi necessari, etc. etc. Dalla sua relazione risulta che «la nuova linea è lunga km. 27,673; comprende la costruzione di una nuova stazione di biforcamento sull'Aretina presso Terontola (...) al m. 121.500 (...) e termina all'attuale stazione di Chiusi; ha due stazioni intermedie di terza classe, cioè, nei pressi di Castiglione del Lago e l'altra in sito detto Fonte di Muffa che serve a Panicale, Pacciano e Tavernelle (...). Il costo totale della linea va valutato a lire 2,463,82 tutto compreso, cioè, espropriazioni, filo telegrafico, rifornitori, indicatori, ecc. (...) la spesa suddetta è ragguagliata a lire 89.010,65 per chilometro, così ripartite 23:

- per movimento di terra a volo	L. 12.424,02
- opere d'arte e lavori in ferro relativi	L. 9.121,78
- armamento	L. 49.254,01
- fabbricati	L. 8.039,56
- occupazioni permanenti e provvisorie	L. 7.532,33
- lavori diversi	L. 2.638,95
	L. <u>89.010,65</u>

A nome della Deputazione Provinciale, poi, il deputato Faina sottopone al Consiglio la scelta del modo di esecuzione dei lavori, sottolineando però come la legge dia facoltà al Governo di riscattare «in ogni tempo e a suo beneplacito la linea mediante il prezzo effettivo di costo» 24, vincolo che praticamente impedisce la concessione dell'opera ad un ente privato, che non avrebbe le necessarie garanzie di sfruttamento per un vasto arco di tempo.

Il consiglio, dopo un'ampia discussione, affida alla Deputazione, affiancata dalla commissione speciale, il compito di trovare la soluzione più adeguata: il 5 marzo 1874 viene stipulata una convenzione con la Società delle Ferrovie Romane, secondo cui alla medesima viene accordato, riservati i diritti del Governo, il diritto di prelazione per il riscatto della linea, da esercitarsi entro un anno dall'entrata in funzione dell'opera.

Nel maggio del 1874 iniziano i lavori, per sostenere i quali il Consiglio ricorre ad un prestito di 6 milioni di lire al 6% di interesse con la Banca Nazionale, cui fanno seguito ulteriori prestiti di 800.000 lire con la Banca Generale Romana e di 100.000 lire ciascuno con la Banca Popolare di Milano e con la Cassa di Risparmio di Terni. Ma, naturalmente, l'iniziale ottimismo del Consiglio Provinciale e della Deputazione viene via via diminuendo con il procedere dei lavori, che dimostrano come fra i progetti e la loro attuazione pratica intercorrano quei problemi e quegli intralci di ordine amministrativo e tecnico che spesso finiscono per stravolgere le previsioni iniziali.

È del 1875 l'interpellanza presentata dal consigliere Bourbon Del Monte che chiede «spiegazioni sugli ostacoli e sulle difficoltà che hanno cagionato e cagionano il ritardo dell'apertura dell'esercizio della linea Tuoro-Chiusi» 25 ritardo al quale si affianca un notevole aumento delle spese previste.

E quando, ultimati i lavori, «venne la nuova linea Chiusi-Terontola aperta al pubblico esercizio il 15 novembre 1875, restando così abbreviato il viaggio di 56 km. a confronto della linea di Foligno» 26, sorsero dei nuovi problemi per la rinuncia della Società Romana a riscattare la linea, gravando la Provincia di enormi spese di manutenzione che non erano state previste.

A questo punto l'intervento diretto del Governo rappresentava la sola possibilità per la Provincia di evitare quel deficit di bilancio che, agli amministratori di allora, appariva come segno inconfondibile di crisi finanziaria e di cattiva gestione della «cosa pubblica». Il cons. Bruschi raccomanda, «sebbene con limitata fiducia di successo, che si esauriscano tutti i mezzi possibili per ottenere dallo Stato un equo compenso alle maggiori spese» [27](#), e a lui si unisce il consigliere Coletti, che propone di affiancare alla Deputazione una commissione tecnica il cui compito «dovrebbe essere quello di constatare e stabilire che realmente l'aumento della spesa è stato cagionato dalle maggiori esigenze del Governo stesso», rendendo così più precise e documentate le richieste finanziarie per un intervento del potere centrale.

Il 29 agosto del 1878 il Consiglio vota un o.d.g., presentato dai deputati Leonij e Manassei, che suona come un vero e proprio grido d'allarme: «Il Consiglio, ritenuto che le condizioni dell'amministrazione provinciale sono gravemente compromesse per le spese sostenute nella costruzione della ferrovia Tuoro-Chiusi e per il non avvenuto riscatto della medesima;

- Ritenuto che sia conforme a giustizia e equità che le maggiori spese ordinata dal Governo per la ferrovia suddetta, riconosciuta di utilità nazionale, vadano a carico dello Stato;
- Incarica la Deputazione di fare presso il Ministero tutte le pratiche opportune per ottenere dal medesimo che sia presentato in Parlamento un progetto di legge per il riscatto della ferrovia Tuoro-Chiusi mediante il rimborso della somma effettivamente spesa dalla Provincia, e qualora il Ministero non credesse annuire a tale domanda, incarica la Deputazione di invitare i deputati dell'Umbria a presentare essi per propria iniziativa analogo progetto di legge» [29](#).

Ma nel 1880 il deputato Coletti informa il Consiglio che «l'onorevole Ministro si è dichiarato disposto a trattare e definire la questione del riscatto» [30](#), lasciando chiaramente intendere che si era ancora allo stadio delle buone intenzioni e che prima che si giunga ad una conclusione definitiva deve passare ancora molto tempo. E così, il deputato cerca di consolare gli oramai sfiduciati consiglieri informandoli che gli introiti della ferrovia Tuoro-Chiusi relativi al primo trimestre dell'80 lasciano prevedere un notevole aumento dei profitti per la fine dell'anno [31](#).

Naturalmente, non è possibile addebitare in toto agli amministratori umbri dei primi anni dopo l'Unità quelle carenze strutturali che alla fine del secolo si manifesteranno in tutta la loro gravità; ma è comunque vero che l'incapacità della classe politica locale post-risorgimentale di prescindere dai problemi particolari, in un'ottica più ampia e in una prospettiva futura, ne fu certamente una delle cause principali.

## NOTE CAPITOLO V

**1** Lo sviluppo disordinato della rete viaria, che di fatto non si risolse in una razionalizzazione delle comunicazioni interne e per le altre provincie, mostrò tutte le sue carenze con il passare degli anni, quando più forti si fecero sentire le esigenze di comunicazioni rapide e facili che collegassero i centri agricoli e commerciali del territorio. Alla fine del secolo, ad esempio, il tessuto stradale della vallata tra Perugia e Foligno, la più importante della regione sotto il profilo agricolo, è del tutto insufficiente e a volte, nella stagione invernale, è addirittura inagibile. Per sopperire a questa carenza, causa non ultima di notevoli danni economici e commerciali, si moltiplicano le richieste per un intervento pubblico per risanare la situazione. Il Sensi, in un suo saggio, esorta gli agricoltori a farsi promotori presso il Consiglio Provinciale di una serie di iniziative volte a migliorare le comunicazioni interne della regione: «Si dovrebbero allacciare con linea tramviaria, qualunque sia il sistema di trazione, le città, i comuni, i villaggi che si trovano intorno ed entro la vallata; si potrebbe costruire una linea che allacciasse Perugia, Bettona: Perugia e Foligno potrebbero essere i centri principali a cui metterebbero capo gli altri minori. Spoleto, Terni e Narni potrebbero costruire i centri di un'altra linea importantissima» (F. SENSI, *L'agricoltura nella vallata tra Perugia e Foligno*, Foligno, 1899, pag. 16).

**2** Relazione del deputato Leoni, ACP., S.O. 1877, 3° A., ag., pag. 123.

**3** Il cons. Orsolini ritiene che, «per determinare l'ammontare di questo fondo fisso, si potrebbe prendere per base la media dei sussidi accordati nell'ultimo triennio» (ACP., S.O. 1877, 3° A., 28 ag., pag. 128).

**4** ACP., S.O. 1877, 3° A., 28 sett., pag. 126.

**5** ACP., S.O. 1877, 3° A., 28 sett., pag. 129.

**6** Nel caso contrario, come abbiamo visto, il mantenimento veniva affidato ai comuni interessati dal tracciato stradale, che quasi sempre, per affrontare le spese, si riunivano in consorzi e ricevevano un sussidio dalla provincia.

**7** Relazione dell'ing. Bandini, ACP., S.O. 1878, 3° A., 18 dic., pag. 697 degli allegati. L'ing. Bandini fa riferimento alla circolare del 26 luglio 1878, nella quale il Ministro, interpretando le volontà espresse dal Parlamento, interessava la Deputazione affinché affrettasse il completamento della viabilità provinciale. In base a questa circolare l'ing. Bandini si chiede se, considerata l'importanza, a queste strade non spetti proprio al Ministero stesso la realizzazione e la successiva manutenzione dei tratti stradali in questione.

**8** ACP., S.O. 1880, 3° A., 7 sett., pag. 109.

**9** ACP., S.O. 1878, 3° A., 18 dic., pag. 397.

**10** La decisione di escludere dalle provinciali il tratto Magione-Chiusi suscita vivaci polemiche da parte del cons. Mancini, il quale fa riflettere che «la strada è parallela alla ferrovia Tuoro-Chiusi e quindi non può negarsi la importanza e l'eccezionalità del tracciato» (Ivi, pag. 417).

**11** ACP., S.O. 1878, 3° A., 18 dic., pag. 418. L'o.d.g. votato dal Consiglio si richiama a quello della Sessione Ordinaria del 1873, riconfermato nella S.O. 1875, 4° A., 25 ag., pag. 96, nel quale si ponevano come condizioni necessarie per il passaggio a carico della provincia del tratto in questione: a) «Che la strada parta da un punto del piano sottostante a Magione sulla provinciale Perugia-Cortona e (...) faccia capo sulla Pievaiola presso la stazione di Chiusi» b) «Che il tratto dal punto di partenza sulla Perugia-Cortona al passaggio a livello presso la stazione di Magione venga costruito interamente di nuovo» (S.O. 1873, 4° A., 12 sett., pag. 76). Ora il Consiglio reputa che il comune di Magione, avendo preferito un tracciato che attraversa tutto il suo centro abitato, non abbia soddisfatto le richieste della Provincia, e vota quindi la decisione di cui sopra.

**12** ACP., S.O. 1878, 3° A., 18 dic., pag. 419.

**13** ACP., S.O. 1878, 3° A., 18 dic., pag. 424-425.

**14** ACP., S.O. 1871, 5° A., 14 sett., pag. 208.

**15** ACP., S.O. 1873, 5° A., 13 sett., pag. 96.

**16** ACP., S.O. 1875, 8° A., 29 ag., pag. 197.

**17** Per avere un'idea dell'eccezionale sviluppo della rete ferroviaria nazionale avutosi dopo l'unificazione, basta considerare che nel 1859 la rete ferroviaria di tutti gli Stati italiani non arrivava a 2.000 km., mentre nel 1865 era già più che raddoppiata (4.500 km.) e nel '76 più che quadruplicata (9.000 km. circa).

**18** La linea Milano-Bologna-Firenze-Roma, destinata ad arrivare da Bologna per Firenze, Perugia, Terni fino al Sud, era considerata dallo stesso Cavour come la linea principale, la «colonna dorsale» del sistema ferroviario nazionale. Era ben nota infatti l'avversione dello statista per le linee costiere: «Non pensiamo si possa sperare in una ferrovia che attraversi le paludi desolate tra Livorno e Grosseto. Se questa linea fosse prolungata fino a Roma, cosa estremamente improbabile, occorrerebbero degli anni, dei secoli forse, prima che le relazioni tra Livorno e Roma offrano un traffico sufficiente al mantenimento di una linea lunghissima, che non potrebbe contare sui prodotti di nessuna località intermedia» (C. CAVOUR, *Des Chemins de fer en Italie*, «Revue Nouvelle», Parigi, I. V. 1846, tratto da *Storia d'Italia* Einaudi, Torino, 1976, pag. 456).

**19** L'importanza del nodo ferroviario di Falconara era legata in gran parte alla fortuna economica di Ancona e del suo porto, scalo del movimento commerciale del medio Adriatico con i paesi balcanici. Se si considera l'enorme sviluppo dei traffici internazionali marittimi che si verifica alla fine dell'800, in conseguenza soprattutto dell'apertura del Canale di Suez, si capisce quanta importanza rivestisse per l'Umbria il collegamento ferroviario agli scali portuali delle regioni limitrofe. Ma ancora nel 1919 l'«Associazione Pro-Perugia», in una sua pubblicazione, lamentava la carenza di queste comunicazioni: «Abbiamo un embrionale sistema di comunicazioni ferroviarie da e per l'Adriatico in quanto l'unica linea che unisce le Marche e la Romagna all'Umbria è quella di Ancona-Roma (...). Né solo con l'Adriatico sono disagiate le comunicazioni, poiché più difficilmente e più tortuosamente e per una sola linea accediamo al porto di Livorno, mentre siamo lontanissimi da quello di Civitavecchia. Alla soluzione dunque del sistema ferroviario è subordinato l'avvenire dell'Italia Centrale ed in particolar modo dell'Umbria» (Perugia e il suo problema ferroviario, a cura dell'«Associazione Pro-Perugia», 1919, pag. 6 e segg.).

**20** ACP., S.S. 1871, 2° A., 4 lug., pag. 85.

**21** ACP., S.S. 1871, 2° A., 4 lug., pag. 93.

**22** ACP., S.S. 1871, 2° A., 4 lug., pag. 98.

**23** ACP., S.S. 1873, 2° A., 9 ag., pag. 10.

**24** Ivi, pag. 12.

**25** ACP., S.O. 1875, 3° A., 24 ag., pag. 41.

**26** M. CARCANI, Da Roma a Firenze. Viaggi in ferrovia per le linee di Foligno e di Chiusi, Viterbo, 1878, pag. 6.

Il Carcani specifica pure che il percorso Roma-Firenze passò da 376 km. della linea orientale che passava per Foligno, ai 315 della nuova linea Orte-Chiusi-Terontola, «la quale, distaccandosi ad Orte dalla orientale, a Chiusi dalla centrale, va a raggiungere di nuovo la prima a Terontola» (ivi, pag. 6).

**27** ACP., S.O. 1876, 5° A., 14 sett., pag. 97.

**28** Il consigliere fa riferimento alle richieste del Governo affinché le stazioni di Terontola e Panicale, considerata la loro importanza, venissero ampliate e rese più accoglienti rispetto al progetto iniziale. Dalla relazione presentata dalla commissione tecnica, nominata dal Consiglio nella stessa adunanza del 14 settembre, apprendiamo che, rispetto al preventivo iniziale di 2.600.000 lire circa, vi fu un'eccedenza di spesa di 1.035.147,76 lire imputabile ai lavori ordinati in più dal Ministero dei LL.PP. e dalle relative spese di amministrazione, manutenzione, sorveglianza. Ad esempio, il Ministero prescrisse «delle opere che non esistono neppure nelle stazioni analoghe delle ferrovie romane, come le coperture dei tre binari nella stazione di Chiusi» (Dalla relazione dell'ing. O. Coletti, ACP., S.O. 1878, 5° A., 29 ag., pag. 491 degli allegati). C'è da dire, comunque, che le polemiche sollevate anche da alcuni giornali locali sui ritardi e sui costi del tronco ferroviario andarono al di là delle questioni puramente tecniche, come quella esposta dell'ing. Coletti, ma si rivolsero soprattutto al modo in cui l'intera operazione fu gestita dagli amministratori della Provincia. Nel 1877, ad esempio, il quotidiano «Il Paese», domandandosi i motivi per cui gli introiti derivati dall'esercizio (della linea) non siano stati versati all'erario provinciale, «il quale intanto continua a pagare gli interessi sulle somme tolte al mutuo» per l'esecuzione dei lavori, si chiede quali siano gli interessi privati e le «recondite speculazioni che hanno guidato l'impresa di Terontola» («Il Paese», anno 1877, n. 37).

**29** ACP., S.O. 1878, 5° A., ag., pag. 232.

**30** ACP., S.S. 1880, 2° A., 4 feb., pag. 21.

**31** Si veda la tabella in ACP., anno 1880, pag. 219.

## APPENDICE

DOC. N° 1

### CONSIGLIERI ELETTI AL CONSIGLIO PROVINCIALE NEL DECENNIO 1871-1880

Composizione del Consiglio Provinciale per la Sessione Ordinaria del 1871

Guardabassi sen. Francesco	Segni Vincenzo
Manganelli Giuseppe	Santini avv. Girolamo
Bianconi Giuseppe	Benedetti cav. Tommaso
Leonij conte Lorenzo	Di Campello conte Pompeo
Frenfanelli conte Paolano	Franceschini avv. Lorenzo
Vincentini conte Odoardo	Ansidei conte Reginaldo
Ceci avv. Francesco	Montesperelli conte Cesare
Plini dott. Emidio	Valentini avv. Luigi
Antonini Decio	Ravizza cav. Odoardo
Turchetti Gaetano	Bracci cav. Giacomo
Mincioni Salvatore	Lupi Angelo
Monaldi-Graziani march. Ettore	Valentini avv. Paolo
Bianchi avv. Alessandro	Paris Gioacchino
Toschi Mosca march. Vincenzo	Manassei conte Paolano
Orsini dott. Tobia	Bernardini avv. Ercole
Fiumi conte Cesare	Danzetta Alfani barone Giuseppe
Venturi dott. Andrea	Bertanzi cav. Giuseppe
Dominici dott. Daniele	Dari dott. Cherubino
Montani conte Montano	Rosi dott. Flaminio
Palmucci cav. Luigi	Lamattina cav. Luigi
Faina conte Zefferino	Caraciotti cav. Stanislao
Palazzeschi dott. Giosuè	Bufalari conte Lodovico
Bourbon Del Monte	Rinaldi cav. Federico
march. G.B. Francesco	Marocchi dott. Lodovico
Vitelleschi Degli Azzi	Orsolini cav. Angelo
march. F. Maria	Leoni march. Carlo

di cui eletti nella:

Elezione parziale del 1871

Consigliere	Circondario	Mandamento
Danzetta Alfani b.ne Giuseppe	Perugia	Magione
Bertanzi cav. Giuseppe	»	Umbertide
Dari dott. Cherubino	»	Città di Castello
Rosi dott. Flaminio	Foligno	Spello
Lamattina cav. Luigi	Terni	Terni
Caraciotti cav. Stanislao	»	»
Bufalari conte Lodovico	»	Amelia
Rinaldi cav. Federico	Orvieto	Città della Pieve
Marocchi dott. Lodovico	»	Ficulle
Orsolini cav. Angelo	Rieti	M. Sabino

Elezione parziale del 1872

Consigliere	Circondario	Mandamento
Danzetta b.ne Nicola	Perugia	Perugia sett.
Bruschi cav. Carlo	»	»
Bianconi Giuseppe	»	Perugia mer.
Leonij conte Lorenzo	»	Todi
Frenfanelli conte Paolano	Foligno	Foligno
Plini cav. Emidio	Spoletto	Montefalco
Bartolini cav. Luigi	»	Trevi
Costanzi Lorenzo	Terni	Terni
Ceci Francesco	Rieti	Rieti
Palmegiani Felice	»	»
Fabbri cav. Angelico	Perugia	Gubbio
Palazzeschi dott. Giosuè	»	Città di Castello

Elezione parziale del 1873

Consigliere	Circondario	Mandamento
Monti ing. Coriolano	Perugia	Perugia sett.
Monaldi-Graziani Ettore	»	»
Fabbri cav. Angelico	»	Gubbio
Bianchi avv. Alessandro	»	»
Fiumi conte Cesare	Foligno	Assisi
Venturi dott. Andrea	Foligno	Gualdo Tadino
Angeli cav. Camillo	»	Nocera
Montani conte Montano	Spoletto	Spoletto
Palmucci cav. Luigi	»	Bevagna
Bianchini Alessandro	Perugia	Todi
Mancini ing. Pindaro	»	Castiglion del Lago

Elezione parziale del 1874

Consigliere	Circondario	Mandamento
Faina conte Zefferino	Perugia	Città di Castello
Palazzeschi dott. Giosuè	»	Perugia sett.
Della Porta conte Carlo	»	Città di Castello
Girolami Francesco	Foligno	Foligno
Leoni march. Carlo	Rieti	Rieti
Segni cav. Vincenzo	»	Orvinio
De Cupis Filippo	»	Roccasinibalda
Benedetti cav. Tommaso	Spoletto	Spoletto
Toni conte Francesco	»	Cascia
Mirabelli Camillo	Terni	Terni

Elezione parziale del 1875

Consigliere	Circondario	Mandamento
Ansidei conte Reginaldo	Perugia	Perugia mer.
Valentini avv. Luigi	»	Todi
Mancini ing. Pindaro	»	Castiglione del Lago
Bufalieri Paolo	Rieti	Fara
Cicconetti Andrea	»	Poggio Mirteto
Scaramucci Andrea	Spoletto	Norcia
Manassei conte Paolano	Terni	Terni
Ravizza cav. Odoardo	Orvieto	Orvieto
Bracci cav. Giacomo	»	»
Catucci conte Alessandro	Spoletto	Norcia
Boschi ing. Giovanni	Perugia	Perugia sett.
Bourbon Del Monte march. G.B.F.	»	Città di Castello
Angeli dott. Ambrogio	»	Todi
Tiburzi ing. Francesco	Rieti	Rieti
Loreti Anselmo	Spoletto	Montefalco

Elezione parziale del 1876

Consigliere	Circondario	Mandamento
Danzetta b.ne Giuseppe	Perugia	Magione
Bertanzi cav. Giuseppe	»	Umbertide
Dari dott. Cherubino	»	Città di Castello
Rosi dott. Flaminio	Foligno	Spello
Bolletti cav. Pietro	Orvieto	Città della Pieve
Marocchi dott. Lodovico	»	Ficulle
Orsolini cav. Angelo	Rieti	Monte Sabino
Coletti ing. Ottavio	Terni	Terni
Caracciotti cav. Stanislao	»	»
Colonna Lamberto	»	Amelia
Marignoli comm. Filippo	Spoletto	Spoletto
Moscioni avv. Orlando	Perugia	Città di Castello

Elezione parziale del 1877

Consigliere	Circondario	Mandamento
Bianconi cav. Giuseppe	Perugia	Perugia sett.
Baglioni conte Francesco	»	»
Rocchi dott. Ulisse	»	Perugia mer.
Pierozzi dott. Giovanni	»	Todi
Frenfanelli conte Paolano	Foligno	Foligno
Tiburzi-Solidati ing. Francesco	Rieti	Rieti
Duprè-Smorsi Filippo	»	»
Loreti cav. Anselmo	Spoletto	Montefalco
Baldelli Giuseppe	»	Trevi
Polidori comm. G. Battista	Terni	Terni

Elezione parziale del 1878

Consigliere	Circondario	Mandamento
Graziani conte Ettore	Perugia	Perugia sett.
Monti comm. Coriolano	»	»
Fabbri comm. Angelico	»	Gubbio
Bianchi avv. Alessandro	»	»
Accursi conte Luigi	»	Todi
Pianciani conte Luigi	»	»
Locatelli Luigi	Foligno	Assisi
Venturi cav. Andrea	»	Gualdo Tadino
Olivieri-Benigni march. Oliviero	»	Nocera
Marignoli march. Filippo	Spoletto	Spoletto
Laurenti Forti Lauro	»	Norcia
Assetati avv. Vincenzo	Terni	Amelia
Pianciani Luigi	Spoletto	Spoletto

Elezione parziale del 1879

Consigliere	Circondario	Mandamento
Faina conte comm. Zefferino	Perugia	Perugia mer.
Moscioni avv. cav. Orlando	»	Città di Castello
Della Porta conte Alessandro	»	»
Lattanzi ing. Bernardino	Foligno	Foligno
Blasetti avv. Cesare	Rieti	Rieti
Segni cav. Vincenzo	»	Orvieto
Filippi avv. Gaetano	»	Roccasinibalda
Benedetti cav. Tommaso	»	»
Pianciani conte Lorenzo	Spoletto	Cascia

Elezione parziale del 1880

Consigliere	Circondario	Mandamento
Ansidei conte Reginaldo	Perugia	Perugia mer.
Mancini cav. ing. Pindaro	»	Castiglione del Lago
Orsini avv. cav. Tito	»	Todi
Ravizza cav. Odoardo	Orvieto	Orvieto
Bracci cav. Giacomo	»	»
Bufalieri avv. Paolo	Rieti	
Fara		
Valentini avv. Paolo	»	Poggio Mirteto
Cionci dott. Filippo	Spoletto	Norcia
Manassei conte avv. Paolano	Terni	Terni
Conestabile conte Giuseppe	»	Narni
Meniconi conte Menicone	Perugia	Perugia sett.
Pianciani conte Luigi	»	Todi
Salmareggi dott. Antonio	Foligno	Spello
Borgia avv. Diamante	Orvieto	Città della Pieve
Ceci cav. Francesco	Rieti	Rieti

**SUDDIVISIONE AMMINISTRATIVA  
DELLA PROVINCIA**

CIRCONDARIO	MANDAMENTO	N° DEI COMUNI PER CIRCONDARIO
PERUGIA	Perugia settentrionale	30
	Perugia meridionale	
	Todi	
	Magione	
	Castiglione del Lago	
	Umbertide	
	Gubbio	
	Città di Castello	
FOLIGNO	Foligno	9
	Spello	
	Assisi	
	Nocera	
	Gualdo Tadino	
ORVIETO	Orvieto	16
	Città della Pieve	
SPOLETO	Ficulle	24
	Spoletto	
	Norcia	
	Trevi	
	Bevagna	
	Montefalco	
TERNI	Cascia	28
	Terni	
	Narni	
RIETI	Amelia	66
	Rieti	
	Poggio Mirteto	
	Rocca Sinibalda	
	Fara Magliano Sabino	

TOTALE Circondari della Provincia: 6

TOTALE Mandamenti della Provincia: 31

TOTALE Comuni della Provincia: 173

**BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ANNATA FINANZIARIA 1873**

## PARTE PRIMA: ATTIVO

## Titolo I - Entrate ordinarie

Categ.	1 - Redditi patrimoniali	L.	2,786.82
»	2 - Tasse provinciali	L.	1,568,433.66
»	3 - Altri redditi ordinari diversi	L.	4,789.42
	TOTALE Titolo I	L.	<u>1,576,009.82</u>

## Titolo II - Entrate straordinarie

Categ.	1 - Fondo disponibile degli anni precedenti	L.	1,163,392.82
»	2 - Proventi straordinari diversi	L.	30,376.59
	TOTALE Titolo II	L.	<u>1,193,769.41</u>

## Titolo III - Contabilità speciali

Categ. unica		L.	166,850.63
	TOTALE ATTIVO	L.	<u>2,936,629.86</u>

## PARTE SECONDA: PASSIVO

## Titolo I - Spese ordinarie

Categ.	1 - Debiti vitalizi interessi ed annualità	L.	12,461.09
»	2 - Spese di amministrazione	L.	144,987.60
»	3 - Istruzione pubblica	L.	11,000
»	4 - Spese di beneficenza	L.	155,000
»	5 - Spese di pubblica sicurezza	L.	40,683.54
»	6 - Ponti e strade provinciali	L.	345,104
»	7 - Opere idrauliche e marittime	L.	3,206.40
»	8 - Opere pubbliche diverse	L.	---
»	9 - Spese diverse	L.	81,100
	TOTALE Titolo I	L.	<u>793,542.63</u>

## Titolo II - Spese straordinarie

Categ.	1 - Estinzioni di prestiti ed altri debiti, impiego a frutto di capitali	L.	66,333.85
»	2 - Spese di amministrazione	L.	8,000
»	3 - Istruzione pubblica	L.	46,747.20
»	4 - Spese di beneficenza	L.	13,500
»	5 - Spese di pubblica sicurezza	L.	2,000
»	6 - Ponti e strade provinciali	L.	608,106.38
»	7 - Opere idrauliche e marittime	L.	12,000
»	8 - Spese pubbliche diverse	L.	98,499.67
»	9 - Spese diverse	L.	7,450
	TOTALE Titolo II	L.	<u>862,637.10</u>

### Titolo III - Contabilità speciali

Categ. unica	L.	166,850.10
TOTALE PASSIVO	L.	1,823,030.36
Residui passivi 1872 e retro	L.	1,066,767.31
TOTALE GENERALE PASSIVO	L.	2,889,797.67

## DOC. N° 4

**POPOLAZIONE RESIDENTE IN UMBRIA**  
(dati relativi all'anno 1871)

CIRCONDARIO	NUMERO COMUNI	ESTENSIONE TERRITORIO ettari	POPOLAZIONE UFFICIALE abitanti	DENSITÀ per ogni ettaro
PERUGIA	30	349.561	199.710	0,57
FOLIGNO	9	92.326	58.427	0,63
ORVIETO	16	104.407	44.046	0,42
TERNI	28	108.537	64.931	0,60
RIETI	66	137.194	77.900	0,57
SPOLETO	24	171.261	68.005	0,40
		963.286	513.019	0,53

(Tratto da: Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria, anno 1871)

## DOC. N° 5

**ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE IN UMBRIA**  
(dati relativi all'anno 1871)

NATI: 18.048							
MASCHI				FEMMINE			
legit.	illegit.	espos.	TOT	legit.	illegit.	espos.	TOT
7.953	641	600	9.194	7.726	540	588	8.854
NATI MORTI: 431							
MASCHI				FEMMINE			
legit.	illegit.	espos.	TOT	legit.	illegit.	espos.	TOT
196	30	20	246	147	23	15	185
MORTI: 14.038							
MASCHI				FEMMINE			
coniug.	celibi	vedovi	TOT	coniug.	celibi	vedovi	TOT
1.445	4.910	895	7.250	1.350	4.360	1.078	6.788

ECCEDEZZA DEI NATI SUI MORTI: 4.010

MATRIMONI: 2.670

MORTI VIOLENTE: 235 (di cui 174 maschi e 61 femmine)

## DOC. N° 6

**ATTIVITA PROFESSIONALI IN CUI È OCCUPATA  
LA POPOLAZIONE DELL'UMBRIA  
(stima anteriore al 1871)**

RAMI DI ATTIVITA PROFESSIONALE	POPOLAZIONE	%	
	Vegetale	232.693	45,350
INDUSTRIA AGRICOLA	Animale	13.590	2,647
	Affini	1.786	0,348
INDUSTRIA MINERALE	880	0,170	
INDUSTRIA MANIFATTRICE	47.411	8,070	
INDUSTRIA COMMERCIALE	7.104	1,380	
PROFESSIONI LIBERALI	7.525	1,464	
CULTO	7.303	1,420	
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	2.217	0,430	
SICUREZZA INTERNA ED ESTERNA	7.080	1,380	
POSSIDENTI	20.037	3,950	
DOMESTICITA	9.769	1,904	
POVERI	10.955	2,134	
SENZA PROFESSIONE	150.669	29,363	
	<hr/>		
	513.019		

(Tratto da: Alcuni elementi di statistica della provincia dell'Umbria, Perugia, 1872, pag. 184)

## DOC. N° 7

**CORPO ELETTORALE IN UMBRIA  
(dati relativi all'anno 1871)**

## ELETTORI DISTINTI PER ETÀ

Circondario	21-30 anni	30-50 anni	50-60 anni	60-70 anni	oltre 70	TOT	%
PERUGIA	484	2.903	1.497	977	363	6.224	3,12
FOLIGNO	91	817	487	349	197	1.941	3,34
ORVIETO	127	766	402	241	90	1.626	3,69
TERNI	183	1.269	692	440	161	2.745	4,23
RIETI	335	2.446	1.063	747	300	4.891	6,28
SPOLETO	269	2.114	1.073	694	301	4.451	6,53
	<hr/>						
	1.489	10.315	5.214	3.448	1.412	21.878	4,26

TOTALE CORPO ELETTORALE: 21.878, pari al 4,26 della popolazione residente.

(Tratto da: Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria, anno 1871)

## DOC. N° 8

**QUANTITA DEL CENSO ELETTORALE**  
(dati relativi all'anno 1871)

	PERUGIA	FOLIGNO	ORVIETO	TERNI	RIETI	SPOLETO
superiore a L. 1000	235	75	84	97	71	69
da L. 500 a L. 1.000	342	96	73	108	122	125
da L. 100 a L. 500	1.971	635	416	718	818	985
da L. 50 a L. 100	1.241	390	302	514	866	811
da L. 20 a L. 50	1.299	433	352	606	1.392	1.283
da L. 10 a L. 20	533	154	234	366	888	731
da L. 5 a L. 10	202	54	115	235	659	299
	5.823	1.837	1.576	2.644	4.816	4.803

Totale iscritti alle liste elettorali per quantità del censo	20.999
Iscritti alle liste elettorali per solo titolo personale	879
Totale iscritti alle liste elettorali	<u>21.878</u>

(Tratto da: Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria, anno 1871)

## DOC. N° 9

**PREZZI AL MERCATO DI ALCUNI PRODOTTI AGRICOLI**

OTTOBRE '77:			3 <sup>a</sup> settimana	4 <sup>a</sup> settimana
Grano tenero	L.	all'etto	25.10	25.44
Granfarro	»	»	24.73	24.73
Granoturco	»	»	16.67	16.37
Fave	»	»	14.88	14.88
Avena	»	»	9.93	8.93
Vino	»		45.00	45.00
Olio	»		157.30	157.30
Legna da fuoco	»	al M.C.	4.00	4.00

(Tratto dalla rivista: L'agricoltore umbro, 1877, n. 10)

## DOC. N° 10

**NUMERO DEI FRANTOI E DELLE MOLE  
PER LA PRODUZIONE DI OLIO  
(i dati si riferiscono al quinquennio 1870-1875)**

CIRCONDARI	NUMERO DEI FRANTOI				N. DELLE MOLE
	a cavallo	idraulici	a vapore	TOT	
FOLIGNO	46	31	9	86	110
ORVIETO	75	10	1	86	91
PERUGIA	339	12	4	355	364
RIETI	114	16	27	157	172
SPOLETO	55	38	21	114	124
TERNI	141	64	13	218	229
Totale	770	171	75	1.016	1.090

(Tratto da: L'Umbria olearia, a cura della Camera di Commercio ed Arte dell'Umbria, Foligno, 1888)

## DOC. N° 11

**PRODUZIONE ANNUA DI OLIO PER TUTTI GLI USI  
SECONDO IL SISTEMA DI LAVORAZIONE  
(i dati si riferiscono al quinquennio 1870-1875)**

TIPO DI FRANTOI	a cavallo	idraulici	a vapore	TOT
N. DEI FRANTOI IN ATTIVITÀ	693	171	75	939
PRODUZIONE GIORNALIERA IN OLIO DI 1 FRANTOIO <sup>1</sup>	3,000	5,760	10,120	
PRODUZIONE GIORNALIERA IN OLIO DI TUTTI I FRANTOII	1.979,000	984,950	759,000	3.722,96
GIORNI DI LAVORO	30	50	50	
PRODUZIONE ANNUA TOTALE'	59.370	49.248	37.950	146.568

<sup>1</sup> Quintali

(Tratto da: L'Umbria olearia, op. cit.)

## DOC. N° 12

**PRODUZIONE ANNUA DI OLIO PER USO DOMESTICO**  
**(i dati si riferiscono al quinquennio 1870-1875)**

CIRCONDARI	OLIO SOPRAFFINO quintali	OLIO COMMERCIALE quintali	TOTALE quintali
FOLIGNO	2.388	17.214	19.602
ORVIETO	1.460	10.570	12.030
PERUGIA	10.865	23.797	34.662
RIETI	2.590	15.159	17.749
SPOLETO	2.646	19.314	21.960
TERNI	2.869	21.405	24.274
<b>Totale</b>	<b>22.818</b>	<b>107.459</b>	<b>130.277</b>
Prezzo al quintale	L. 120-160	L. 100-130	

(Tratto da: L'Umbria olearia, op. cit.)

## DOC. N° 13

**ALCUNI DATI SULL'ALLEVAMENTO  
DEL BESTIAME IN UMBRIA**

CIRCONDARI	CONFORMAZIONE DEL BESTIAME		
	tarchiata	esile	media
PERUGIA	10/22	7/22	5/22
FOLIGNO	5/10	4/10	1/10
SPOLETO	9/18	6/18	3/18
TERNI	3/23	11/23	9/23
RIETI	23/53	21/53	9/53
ORVIETO	5/12	4/12	3/12

CIRCONDARI	ALLEVAMENTO DEL BESTIAME		
	stallino	pastorizio	misto
PERUGIA	21/28	4/28	3/28
FOLIGNO	5/11	5/11	1/11
SPOLETO	16/22	2/22	4/22
TERNI	22/59	27/59	10/59
RIETI	12/26	8/26	6/26
ORVIETO	11/16	3/16	2/16

(Tratto da: Alcuni elementi di statistica della provincia dell'Umbria, Perugia, 1872, p. 384)

DOC. N° 14

**GETTITO FISCALE IN UMBRIA  
(dati relativi al 1871)**

CIRCONDARIO	IMPOSTA GOVERNATIVA + SOVRAIMPOSTA COMUN. E PROVIN.	IMPOSTE PER ABITANTE
PERUGIA	L. 2,786,746.15	L. 13.95
FOLIGNO	» 915,862.80	» 15.67
ORVIETO	» 590,339.24	» 13.43
TERNI	» 943,099.02	» 14.53
RIETI	» 966,142.10	» 12.43
SPOLETO	» 995,050.03	» 14.63
	L. 7,197,239.34	L. 14.03

TOTALE IMPOSTE MEDIE PER ABITANTE: L. 14.03, di cui:

Imposta governativa	L. 8.20
Imposta provinciale	L. 2.62
Imposta comunale	L. 3.41

(Tratto da: Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria, anno 1871)

DOC. N° 15

**ESPROPRI PER INSOLVENZA DI IMPOSTE  
(1873-1878)**

Espropri	Debito tot. per imposte non pagate nei 6 anni Lire	Media del debito per ogni contribuente espropriato Lire
Marche-Umbria	1.072	81.560
Piemonte	73	4.763
Liguria	96	4.081
Lombardia	185	4.407
Veneto	199	14.346
Lazio	205	38.046
Abruzzi-Puglie	462	103.009
Emilia	676	62.560
Toscana	1.803	104.943
Mezzogiorno tirrenico	3.125	476.968
Sicilia	6.392	533.326
Sardegna	20.027	1.996.316

(Tratto da: G. PROCACCI, 50 generazioni, vol. III, FI, 1974)

## DOC. N° 16

**PARTECIPAZIONE DELL'UMBRIA ALLE PRINCIPALI  
ESPOSIZIONI ARTISTICHE, INDUSTRIALI  
E AGRICOLE NEL DECENNIO 1871-80**

ANNO	1873	1876	1878	1879
CITTA	Vienna	Filadelfia	Parigi	Perugia
GENERE DEL L'ESPOSIZIONE	Universale	Universale	Mondiale	Provinciale
ESPOSITORI ITALIANI	154	69	67	-
concorrenti premiati	109	34	47	-
ESPOSITORI UMBRI	23	3	2	103
concorrenti premiati	17	3	2	91

(Tratto da: L'Umbria olearia, op. cit.)

## DOC. N° 17

**PENSIONI di riposo a favore di persone già impiegate  
nell'amministrazione provinciale.**

Num. d'ordine	COGNOME E NOME	QUALITÀ che hanno dato luogo alla concessione delle pensioni od assegni	TITOLO del pagamento	QUOTE ANNUALI				Osservazioni	
				ammesse nel bilancio del 1879		proposte dalla deputazione provinciale pel 1880			Votate dal Consiglio provinciale
1	Mancini Vincenzo	Ing.re capo sez.e	Pensione	2,400	»	2,400	»		
2	Marchetti Fortunato	Seg. di 1 <sup>a</sup> cl.	id.	1,400	»	1,400	»		
3	Ronchini Luigi	id. 2 <sup>a</sup> cl.	id.	893	76	893	76		
4	Stella Terenziano	Guardiano	Assegno	66	50	66	50		
5	Chiacchierini Giuseppe	Muratore	Pensione	95	76	95	76		
6	Ciaramelletti Francesco	Portiere	Som. L.	4,856	02	4,856	02		
»	De-Stefanis Pasquale	ex guardia camp.	Pensione	79	80	79	80		
			»	383	04	»	»		
			Tot. L.	5,318	86	4,935	82		

**RICAPITOLAZIONE**

*e confronto tra il conto preventivo deliberato per il corrente esercizio 1879 ed il progetto di conto preventivo per il 1880.*

		<b>1879</b>		<b>1880</b>		<b>DIFFERENZA</b> in meno per il 1880	
Parte seconda - PASSIVO							
-----							
<b>TITOLO I. - Spese ordinarie</b>	<b>L.</b>	926,517	83	911,472	27	15,045	56
<b>TITOLO II. - Spese straordinarie</b>	<b>L.</b>	900,506	04	843,052	29	57,453	75
<b>TITOLO III. - Contabilità speciali</b>	<b>L.</b>	171,802	77	150,337	26	21,465	51
Totale generali del Passivo	<b>L.</b>	1,998,286	64	1,904,861	82	93,964	82
Riporto del tot. gen. dell'Attivo	<b>L.</b>	257,147	13	229,532	62	27.614	51
Deficienza da coprirsi coi centesimi addizionali alle contribuzioni dirette	<b>L.</b>	1,741,679	51	1,675,329	20	66,350	31
Aliquota	<b>L.</b>	0.62,34089		0.59,96003		0.02,38036	

Giugno, 1879.

LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE.

DOC. N° 19

**RICOVERO DI MENDICITA DI RIETI**

**STATO** dei ricoverati per età e condizioni fisiche dell'esercizio 1878.

ETÀ	Ciechi o quasi ciechi		Sordomuti		Ebeti		Cronici o quasi cronici		Epilettici		Dementi		Validi		TOTALI	
	1877	1878	1877	1878	1877	1878	1877	1878	1877	1878	1877	1878	1877	1878	1877	1878
Da 10 anni a 20	»	»	»	»	1	1	»	»	»	»	»	1	»	1	1	3
» 20 » 30	»	»	»	»	1	1	»	»	1	1	4	1	1	»	6	3
» 30 » 40	»	»	»	»	2	2	1	»	2	2	5	8	1	1	11	13
» 40 » 50	1	»	»	»	»	»	3	2	1	1	8	7	»	»	14	10
» 50 » 60	1	1	»	1	1	»	3	3	1	1	3	6	2	»	11	12
» 60 » 70	3	3	»	»	1	»	9	5	»	»	2	1	6	7	21	16
» 70 » 80	3	3	1	1	1	1	10	12	»	»	1	2	3	5	19	24
Da 80 in sopra	2	2	»	»	»	»	6	6	»	»	»	»	2	2	10	10
Totale	10	9	1	2	7	5	32	39	5	5	23	26	17	16	87	91

Rieti, 15 maggio 1879.

Visto - Il Presidente  
CARLO LEONI

Il Direttore  
R. CIANCARELLI

DOC. N° 20

**RICOVERO DI MENDICITÀ DI FOLIGNO**

*Movimento dei ricoverati.*

ESISTENTI al 31 dicembre 1877	ENTRATI nell'anno 1878	LICENZIATI ed evasi nell'anno 1878	MORTI nell'anno 1878	RESTATI al 31 dicembre 1878
Num. 90	Num. 21	Num. 5	Num. 10	Num. 96

Foligno, 12 maggio 1879.

Visto - Il Presidente  
P. FRENFANELLI

Il Direttore  
M. A. B. MAFFETTI

**RICOVERO DI MENDICITA DI FOLIGNO**

**STATO** dell'occupazione dei ricoverati e media dell'utile settimanale dovuto all'amministrazione.

OCCUPATI IN VARI MESTIERI							OCCUPATI IN SERVIZI DIVERSI		
MESTIERI	NUMERO dei ricoverati		MEDIA dell'utile settimanale dovuto all'amministrazione				SERVIZI	NUMERO dei ricoverati servienti	
	1877	1878	1877		1978			1877	1878
			Lire	Cent.	Lire	Cent.			
Stuoie	40	38	41	051730	6	42400	Portinaro	1	1
Intrecciatori							Vice-Portinaro	1	1
Cernitori							Custodi	1	2
Ripulitori							Bidelli	2	2
Tessitori							Infermiere	1	1
Cortine	5	8	7	766538	3	71070	Sotto-infermiere	1	1
Falegnami							Caporali	1	1
Compositori							Guatteri	3	3
Muratori	2	»	3	985365	»	»	Sorvegliante	1	»
Manuali	10	»	»	888942	»	18692			
Calzolari	1	1	»	056730	»	25210			
Funari	»	1	»	796769	»	71900			
Canapini	2	1	»						
Sarti	3	3	1	621538	2	22710			
Fabbri	2	3	»	558653	»	54500			
Falegnami	»	1	»	»	»	06900			
<b>Totali</b>	<b>65</b>	<b>56</b>	<b>56</b>	<b>725265</b>	<b>14</b>	<b>13382</b>	<b>Totali</b>	<b>21</b>	<b>21</b>

Foligno, 12 maggio 1879.

Visto - Il Presidente  
P. FRENFANELLI

Il Direttore  
M. A. B. MAFFETTI

## MONUMENTO MORALE CAVOUR

## Bilancio 1880.

## PARTE PRIMA – ATTIVO

			OGGETTO DEGLI STANZIAMENTI	SOMME PER OGNI ARTICOLO					
				ammesse nel bilancio dell'anno precedente		proposte dalla Deputazione provinciale		Votate da Consiglio provinciale	
			<b>TITOLO I.</b>						
			<b>Entrate ordinarie.</b>						
1	unica	1	Interessi sul capitale nominale di lire 124,100 posseduto dal monumento Cavour in rendita sul debito pubblico a tutto il 1878 ..... L.	6,205	»	6,615	»		
»	»	2	Quota di ammortamento e interessi pel prestito di lire 20,000 fatto al comune di Umbertide . L.	2,000	»	2,000	»		
			Totale del titolo I. L.	8,205	»	8,615	»		
			<b>TITOLO II.</b>						
			<b>Entrate straordinarie</b>						
2	»	1	Interessi sui capitali investiti nell'esercizio 1878, e da investirsi in quello 1879 ..... L.	710	»	800	»		
			Totale dell'Attivo ..... L.	8,915	»	9,415	»		

PARTE SECONDA – PASSIVO

			OGGETTO DEGLI STANZIAMENTI	SOMME PER OGNI ARTICOLO					
				ammesse nel bilancio dell'anno precedente		proposte dalla Deputazione provinciale		Votate da Consiglio provinciale	
			<b>TITOLO I.</b>						
			<b>Spese ordinarie.</b>						
			Categoria unica.						
			Pagamento di tasse.						
1	unica	1	Fondo per il pagamento delle imposte sui redditi di ricchezza mobile e di mano morta ..... L.	1,500	»	1,500	»		
			Totale del titolo I. L.	1,500	»	1,500	»		
			<b>TITOLO II.</b>						
			<b>Spese straordinarie.</b>						
			Categoria unica.						
			Impiego di capitali.						
2	»	1	Fondo per l'investimento in rendita pubblica ..... L.	7,415	»	7,915	»		
			Totale del Passivo ..... L.	8,915	»	9,415	»		

## DOC. N° 23

**ELENCO**

*degli affittamenti assunti dalla provincia dell'Umbria, per le caserme dei reali carabinieri stanziati nel suo territorio.*

COMUNI nei quali sono sitate le caserme	INDICAZIONE Dei proprietari delle caserme	PIGIONE ANNUA				
		ammessa nel bilancio 1879		proposta dalla Deputazione provinciale pel 1880	votata dal Consiglio provinciale	
Amelia	Filippo Ercoli	430	»	430	»	L'affitto di questo fabbricato cesserà col 30 settembre 1879.
Arrone	Clementina Nobili vedova Pascucci ed Isabella Pascucci	256	20	256	20	
Ascrea	D. Luigi Spagnoli	350	»	350	»	
Assisi	Conte Luigi Rocchi	500	»	500	»	
Baschi	Giorgio Bernardi	375	»	375	»	
Bastia	Alessio Ciai	300	»	350	»	
Bevagna	Congregazione di carità	300	»	300	»	
Cascia	Comune	212	80	212	80	
Castel Giorgio	D. Geremia e Gabriello fratelli Miscetti	350	»	350	»	
Castelviscardo	Principe D. Federico Spada-Veralli	325	»	325	»	
Castiglion del Lago	Comune	475	»	475	»	
Cerreto	Comune	150	»	230	»	
Città della Pieve	Comune	330	»	330	»	
Contigliano	Francesco Carboni	240	»	240	»	
Deruta	Cav. Giovanni Vitalini	162	36	250	»	
Fara in Sabina	Michelangelo e Francesco Lupi	127	68	»	»	
Ferentillo	Comune	260	»	260	»	
Ficulle	Pasquale Graziani	400	»	400	»	
Giove	Domenico Rieciardi	150	»	150	»	
Gualdo Tadino	Orsola Fedeli vedova Pantalei	390	»	390	»	
Gubbio	Comune	500	08	500	08	
Maglian Sabina	Cav. Angelo Orsolini	425	60	425	60	
	A riportarsi L.	7,009	72	7,099	68	

COMUNI nei quali sono situate le caserme	INDICAZIONE Dei proprietari delle caserme	PIGIONE ANNUA					
		ammessa nel bilancio 1879		proposta dalla Deputazione provinciale pel 1880	votata dal Consiglio provinciale		
	Riporto L.	7,009	72	7,099	68		
Marsciano	Conte Zefferino Faina	300	»	300	»		
Montecastrilli	Vincenzo Palmucci	275	»	275	»		
Montefalco	Congregazione di carità	250	»	350	»		
Nocera Umbra	Comune	300	»	300	»		
Norcia	Comune	300	»	300	»		
Orvinio	D. Marcantonio principe Borghese	300	»	300	»		
Otricoli	Comune	280	»	280	»		
Panicale	Cav. Pindaro Mancini	250	»	250	»		
Perugia	Università degli studi	1.200	»	1,200	»		
Pissignano (Campello)	Luigi Cianni	125	»	125	»		
Poggio Mirteto	Cav. Pietro Lattanzi	800	»	800	»		
Poggio S. Lorenzo	Luigi Agamennone	389	40	389	40		
Porano	Confraternita del Sagra mento e del Rosario	325	»	325	»		
Reopasto	Baldassarre Petrucci	380	»	380	»		
Roccasinibalda	Eredi del fu march. Basilio Parent de Couillet	525	»	525	»		
S. Giustino	M. <b>se</b> Filippo Bufalini	200	»	200	»		
S. Venanzo	Conte Zefferino Faina	270	»	270	»		
Scheggia	Comune	200	»	250	»		
Sellano	Fedele Amici	350	»	350	»		
Spello	Comune	212	80	212	80		
Torri in Sabina	Comune	319	20	319	20		
Trevi	Giuseppe Natalucci	400	»	400	»		
	A riportarsi L.	14,961	12	15,201	08		

COMUNI nei quali sono situate le caserme	INDICAZIONE Dei proprietari delle caserme	PIGIONE ANNUA				
		ammessa nel bilancio 1879		proposta dalla Deputazione provinciale pel 1880		
	Riporto L.	14,961	12	155201	08	
Umbertide	Comune	400	»	400	»	
Città di Castello	Proprietà provinciale	»	»	»	»	
Fara in Sabina	id.	»	»	»	»	
Foligno	id.	»	»	»	»	
Labro	id.	»	»	»	»	
Magione	id.	»	»	»	»	
Narni	id.	»	»	»	»	
Orvieto	id.	220	»	220	»	
Rieti	id.	»	»	»	»	
S. Gemini	id.	»	»	»	»	
Spoletto	id.	»	»	»	»	
Terni	id.	»	»	»	»	
Todi	id.	»	»	»	»	
Fondo per sopperire alle maggiori spese che potrebbero verificarsi	id.	»	»	1,803	92	
	Totali L.	15,956	12	18,000	»	

Canone annuo dovuto al  
Demanio dello Stato

DOC. N° 24

**STATO** dell'indennità di alloggio agli ufficiali dell'arma dei RR. CC.

	GRADO	COMANDO che sostengono	RESIDENZA	QUOTE ANNUALI			
				ammesse nel bilancio del 1879		proposte dalla Deputazione provinciale pel 1880	votate dal Consiglio provinciale
1	Maggiore	Compagnia	Perugia	960	»	960	»
2	Luogotenente	Luogotenenza	id.	»	»	360	»
3	id.	id.	Orvieto	360	»	360	»
4	id.	id.	Città di Castello	360	»	420	»
			Totali L.	1,680	»	2,100	»

## DOC. N° 25

**PROSPETTO** dei fabbricati e terreni provinciali e delle imposte e tasse che li colpiscono, in base delle risultanze dei ruoli 1880.

	DESIGNAZIONE DEL FABBRICATO O TERRENO		IMPORTO della TASSA	Osservazioni
1	Palazzo provinciale in Perugia	L.	1,760	»
2	Palazzo provinciale ad uso della sotto-prefettura di Spoleto	»	480	»
3	Caserma dei reali carabinieri in Foligno	»	86	»
4	» Spoleto	»	145	»
5	» Rieti	»	270	»
6	» Orvieto	»	184	»
7	» Magione	»	107	»
8	» Todi	»	160	»
9	» Sangemini	»	46	»
10	» Fara	»	40	»
11	» Labro	»	15	»
12	» Città di Castello	»	90	»
13	Botteghe sotto il Ponte Valleceppi	»		
14	Case cantoniere	»	40	»
15	Convento dei SS. Camillo e Ruffo in Rieti	»	23	»
16	Relitti del fiume Paglia	»	136	»
17	Tassa di acqua per la caserma di Orvieto	»	100	»
18	Tassa di manomorta	»	350	»
19	Tassa di assicurazione dagli incendi e dallo scoppio dei gas	»	283	»
20	Caserma dei reali carabinieri in Terni	»	400	»
21	Caserma dei reali carabinieri in Narni	»	128	»
22	Fondo per sopperire alle maggiori spese che potrebbero verificarsi	»	357	»
	Totale	L.	5,200	»

## DOC. N° 26

**STATO** del personale dell'ufficio amministrativo della provincia secondo la pianta stabilita da deliberazione consiliare del 4 ottobre 1865, approvata il 12 dicembre successivo.

	COGNOME e NOME degli stipendiati e salariati	QUALITA e classe rispettiva	QUOTE ANNUALI			Osservazioni	
			ammesse nel bilancio del 1880		Proposte dalla Deputazione provinciale pel 1881		Votate dal Consiglio provinciale
1	Rambaldi avv. Antonio	Segretario capo	3,000	»	3,000	»	
2	Marcocci Francesco	id. amm.vo	2,200	»	2,200	»	
3	Vitiani Vitiano	id. contabile	2,200	»	2,200	»	
4	Farnesi Gaetano	Sottosegr. Archiv. ta	1,540	»	1,540	»	
5	Ercolani Arnaldo	id. amm.vo	1,540	»	1,540	»	
6	Angelini Tancredi	Applicato contabile	1,320	»	1,320	»	
7	De-Vecchis Giuseppe	Applicato	1,320	»	1,320	»	
8	Montesperelli C. Bruno	id.	1,320	»	1,320	»	
9	Matteucci Federico	id.	1,320	»	1,320	»	
	<i>Inservienti</i>						
10	Cecchetti Alessandro	Portiere	800	»	800	»	
11	Schenker Angelo	id.	550	»	550	»	
12	Abbate Mariano	Custode	550	»	550	»	
		Totale L.	17,660	»	11,660	»	

Finito di stampare presso  
la Nova Zincografica Fiorentina  
1990